LA STAMPA DELLA SERA

3 Frangar, non flectar TORINO - Mercoledì-Giovedì 8-9 Gennaio 1936 - Anno XIV - Anno 70 - Num. 7 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50; Finanziari L. 7; Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5; Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica, Fiori d'arancio, Secondo la cronaca, Divertimenti, Onorificenze, L. 20 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 45-059, 45-961. ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14; Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria di «La Stampa»

Concentramenti etiopici di Amba Aradam
efficacemente battuti dall'artiglieria

Armati abissini stendono a terra "croci rosse„ all'avvicinarsi dei nostri aeroplani

Comunicato N. 91

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente Comunicato N. 91:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte a sud di Macallè la nostra artiglieria ha battuto concentramenti di armati sotto Amba Aradam. Negli scontri di pattuglie nel Tembien segnalati nel Comunicato Num. 89, l'avversario ha lasciato sul terreno ventidue morti.

« L'Aviazione ha eseguito un'azione di bombardamento nel settore del lago Ascianghi.

« Nei pressi di Alamatà, a sud del lago Ascianghi, gli armati abissini, appena avvistati i nostri aerei, hanno disteso a terra tre grandi croci rosse e si sono raccolti intorno ad esse ».

Il cambio delle vedette in una trincea difesa da un reparto di Dubat sulla linea di Dolo

Smentita a false notizie sull'azione di Ras Gugsà

ASMARA, mercoledì mattino.

Un'agenzia inglese ha informato, sulla scorta di notizie provenienti da Addis Abeba, che Ras Cugsà, sottomessosi a suo tempo con i proprii armati all'Italia, sarebbe stato incarcerato dagli italiani per una congiura che egli avrebbe ordito ai nostri danni.

Si apprende ora che i corrispondenti delle agenzie ed i giornalisti britannici che si trovano sul fronte nord hanno smentito nettamente tali false notizie. Anzi i corrispondenti britannici informano che Ras Cugsà è in continuo movimento con i suoi indigeni e che le autorità italiane hanno preso le opportune precauzioni poichè si sa che il Negus ha promesso una forte taglia a chi ucciderà Ras Cugsà.

(Radio A. O.).

RAS GUGSA'

Gli auguri di Roma alla Regina Elena

Roma, mercoledì sera.

L'on. Bottai ha fatto pervenire alla Regina in occasione del suo genetliaco, il seguente messaggio: « Giunga alla Maestà Sua in quest'ora solenne per la Patria, sublime esempio di abnegazione e sacrificio, l'augurio di Roma legionaria e educatrice civiltà. Accolga Sua Maestà anche mio personale devoto omaggio ».

Lettera di Hauptmann alla madre

« Tutto andrà bene... »

Parigi, mercoledì sera.

L'*Excelsior* apprende da Berlino che la madre di Hauptmann, che abita a Kamenz, ha ricevuto la seguente lettera dal figlio:

« Ho fiducia che tutto andrà bene. Nemmeno la decisione della Corte Suprema può alterare questa mia fiducia. Una voce mi dice che sarò restituito a coloro che mi sono cari, e che vivrò ancora giorni felici. Tutte le menzogne accumulate contro di me, con il solo scopo di accusare qualcuno in questo terribile processo, cadranno da sole ».

Autolesionisti arrestati dalla Polizia milanese

Un avvocato e un medico implicati nel reato

Milano, mercoledì sera.

In seguito a mandato di cattura dell'Autorità Giudiziaria, la Squadra Mobile ha arrestato cinque operai che si erano resi colpevoli di autolesionismo, per scroccare premi di assicurazione ed un avvocato che li avrebbe indotti alle criminose manovre. A piede libero è stato denunziato un medico, accusato d'aver favorito la faccenda truffaldina.

L'avvocato è il cinquantaquattrenne Angelo Arrighetti fu Carlo abitante in corso Porta Nuova, 20. Gli operai sono: Serafino Gilardi, di 23 anni, abitante a Baggio, Attilio Negroni pure ventitreenne, abitante a Quinto Romano, Matteo Dell'Olio, di 30 anni, abitante a Baggio e la trentaseienne Luigia Ferretti pure abitante a Baggio. Questi quattro sono accusati di essersi causati scientemente lesioni al delittuoso scopo suddetto.

Il quinto, Franco Magugliano di 23 anni, sempre secondo l'accusa per incitamento dell'avvocato e con l'assistenza del medico, si sarebbe aggravata una lesione prodottasi casualmente sul lavoro.

I pericoli di una politica avventurosa
denunciati dalla stampa francese

Gli impegni assunti da Laval con Londra

Parigi, mercoledì sera.

Il grave colpo inflitto all'autorità di Roosevelt dalla sentenza della Corte Suprema è anche stamane commentato dalla stampa di Parigi, tanto nei suoi riflessi sulla politica interna degli Stati Uniti, quanto per le ripercussioni che potrà avere sull'azione personale del Presidente americano nella questione della neutralità.

Ciò che interessa alla Francia è infatti sapere se la legge per la neutralità comporterà o meno le clausole discriminatorie volute da Roosevelt e che potrebbero permettere al Presidente in caso di guerra europea di riservare un trattamento di favore ai Paesi vittime di aggressioni. Quanto agli effetti immediati che l'atto di neutralità potrebbe avere nell'evoluzione del conflitto italo-etiopico, si attende per poter giudicare il voto definitivo del Congresso e le conseguenze che se ne vorranno trarre a Ginevra e a Londra.

La « guerra di religione »

Il *Petit Journal*, constatando che a Ginevra esiste grande perplessità, mentre si tende con inquietudine l'orecchio verso Washington, Berlino e Tokio, i cui atteggiamenti rispettivi rappresentano altrettante incognite, scrive ironicamente:

« I popoli che hanno oggi in più grande influenza sull'orientamento della Società delle Nazioni sono quelli che non ne fanno parte ».

Intanto sulla radicale *République*, Pierre Dominique mette in guardia l'opinione pubblica francese, sovratutto quella rappresentata dai partiti di sinistra, contro le incognite della crociata delle democrazie predicata da Roosevelt contro i regimi autoritari; crociata che l'articolista giudica molto pericolosa, dato che il suo primo effetto potrebbe essere quello di provocare per reazione la costituzione di una possente Lega dei Paesi a regime autoritario che, ben più forte della democrazie fiacche e divise, si spartirebbero il dominio del mondo. Il Dominique conclude ammonendo i partiti di sinistra che il predicare la « guerra di religione » contro tutti i fascismi significherebbe andare dritti alla guerra e suscitare nuovi pericoli che le democrazie non sarebbero probabilmente in grado di fronteggiare.

Intanto il nuovo ebdomadario *Choc* pubblica nel suo editoriale che, per indurre la Gran Bretagna a mostrarsi arrendevole nei riguardi del conflitto italo-etiopico e per salvare gli accordi di Roma del 7 gennaio 1934, Laval si sarebbe impegnato a non intraprendere nulla in Europa e a non firmare nessun accordo con una terza Potenza senza il consenso del Governo di Londra.

I patti e il Mediterraneo

Le conversazioni franco-tedesche in particolar modo dovranno svolgersi secondo un programma stabilito anticipatamente da Vansittart e dal signor Léger. E' il Governo di Londra che fisserà le modalità di un'eventuale limitazione degli eserciti di terra e di aria. Il progetto di patto aereo previsto dal protocollo del 3 febbraio dello scorso anno resta mantenuto. Per contro il progetto di patto di assistenza scambievole del nord-est è abbandonato.

Laval si è impegnato nel caso in cui i negoziati franco-tedeschi non approdassero a non estendere i suoi impegni con la Unione sovietica senza il preventivo consenso di Londra. Laval si è impegnato pure ad applicare strettamente le clausole del Trattato navale franco-inglese e inoltre a non firmare nessun accordo navale separato con l'Italia.

Tuttavia la Gran Bretagna sollecita la Francia ad aderire a un Patto generale mediterraneo concluso fra tutte le Potenze rivierasche, in tale eventualità si presentasse. Rendendo una collaborazione navale impossibile tra la Francia e l'Italia, l'ammiragliato inglese, inquieto per certi ammodernamenti e per i difetti del suo materiale galleggiante, ha consolidato la sua supremazia nel Mediterraneo.

Le manovre della flotta greca

Atene, mercoledì sera.

Si annuncia l'entrata in servizio per la fine del mese dell'incrociatore *Averoff* che, come si sa, essendo rimasto danneggiato nei moti dello scorso marzo, era stato messo in cantiere. Per la stessa epoca avranno luogo le manovre delle unità della flotta.

Il tenente Mori

Roma, mercoledì sera.

Il 2 gennaio u. s., in seguito all'incendio di un nostro apparecchio nel cielo di Catia, perdevano la vita il sergente pilota Mario Vola, la cui famiglia, come è noto, abita a Roma, e il tenente osservatore Giuseppe Mori, nativo di Loreto Picone, che risiedeva però con la famiglia nella nostra città.

Il glorioso Caduto era il terzo di sette figli della famiglia Mori. Uscito nel 1929 dall'Accademia Militare di Torino col grado di tenente di artiglieria, veniva destinato a Palermo, e dopo breve tempo chiamato alla Scuola Centrale di Civitavecchia. Giovanissimo ufficiale — era nato nel 1908 — all'inizio delle operazioni fece domanda insistente per essere inviato in Africa Orientale.

Il soggiorno romano del finanziere Rickett

Roma, mercoledì sera.

Il manipolatore inglese di affari signor Rickett è giunto a Roma lunedì sera con il treno espresso di Parigi. Egli ha preso alloggio in un grande albergo romano dove la sua presenza viene naturalmente smentita ai curiosi.

Sta di fatto però che il finanziere inglese non si è più mosso dal grande albergo dove è sceso subito al suo arrivo. Motivo: viaggio di affari privati. Il Rickett si tratterrà ancora per breve tempo nella capitale per ripartire, sembra, per l'Oriente.

Un lutto di Sandro Giuliani

Macerata, mercoledì sera.

A Civitanova Marche è morto il dott. Attilio Zepponi, medico di chiara fama e illuminata dottrina. Era il padre della signora Giorgina Zepponi, consorte del gr. uff. Sandro Giuliani, redattore-capo del *Popolo d'Italia*.

Il Sovrano e il Duce consegnano i vessilli
ai Reggimenti di Fanteria ricostituiti

L'austera cerimonia nella cripta del Vittoriale

Roma, mercoledì sera.

La solenne cerimonia indetta per ieri annunciata, ha avuto luogo stamane presso l'Altare della Patria.

S. M. il Re, presente il Duce, e con l'intervento delle alte gerarchie del Governo, del Partito e Militari, ha presenziato la consegna delle bandiere, già coperte di gloria sui campi di battaglia, ai ricostituiti reggimenti 115° e 116° Fanteria. La cerimonia ha avuto come centro la sala del Museo del Risorgimento e la cripta interna dell'Altare della Patria e come sfondo la vastità di Piazza Venezia, su cui si distendeva il rigido allineamento di tutte le Forze Armate del Presidio con musiche e bandiere e dei rappresentanti delle Organizzazioni Giovanili del Partito.

Dietro le schiere militari, tra il Foro Italico e il Foro Traiano, tra via Cesare Battisti e via del Plebiscito, una folla enorme ha assistito all'alta manifestazione.

Dinanzi a l'inquadramento delle Forze Armate, l'Altare della Patria elevava la sua mole eccelsa, animata da vasti raggruppamenti di rappresentanze che comprendevano gli ufficiali in congedo, le associazioni combattentistiche, le associazioni d'arma, e reparti di truppa.

Presso l'Altare, immobile, un gruppo di Corazzieri, due dei quali sorreggevano una grande corona di alloro dai nastri azzurri, con la sigla e la corona reale. Ai piedi della scalea, in attesa dell'arrivo del Sovrano, si raccoglieva il gruppo delle Autorità, fra cui si notavano il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, Ministri e Sottosegretari di Stato, il Segretario del Partito, generali e ammiragli e le alte gerarchie cittadine.

Alle 9,45 gli squilli di attenti e i suoni delle fanfare intonanti Giovinezza hanno annunciato l'arrivo del Duce. La sua automobile ha percorso rapidamente il lato orientale della piazza, mentre le truppe presentavano le armi e il popolo prorompeva in vibranti applausi e acclamazioni, e si è fermata dinanzi al monumento, dove il Duce, che indossava la divisa di Comandante Generale della Milizia, è stato ossequiato al suo discendere dalla macchina da tutte le Autorità.

L'arrivo del Sovrano

Alle 10 da via Cesare Battisti è apparsa avanzando sulla piazza l'automobile reale. Un alto grido di « Viva il Re » ha echeggiato dalla folla e contemporaneamente, dopo gli squilli di attenti, tutte le musiche hanno fatto squillare le note della Marcia Reale e quelle di Giovinezza. Irrigidite sull'attenti, le truppe hanno reso gli onori al Sovrano, cui si è fatto incontro il Duce, seguito dal gruppo delle personalità.

Di nuovo l'acclamazione popolare si leva intensissima; ma immediatamente dopo il più religioso silenzio si diffonde sulla massa, mentre il Sovrano, che ha al suo fianco il Duce, sale la gradinata del Monumento per rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Dalla piazza giungono ora velate le note della canzone del Piave. Il Re si ferma sul ripiano prospiciente l'Altare e dinanzi alla tomba, presso la quale i corazzieri depongono la corona, saluta militarmente. Il Duce leva il braccio nel saluto romano.

Compiuto l'omaggio, il Re, il Duce e le alte personalità del seguito si dirigono verso l'ingresso del Museo del Risorgimento, che si apre immediatamente al disotto del colonnato sormontante il monumento.

Nella sacra cripta

Nella penombra di questo luogo sacro, dove sono custodite tante eroiche memorie della nostra storia nazionale, si vedono allineate lungo la parete di fondo le rappresentanze dei due Reggimenti ricostituiti. Di fronte, entro vaste vetrine che occupano tutto il lato più lungo della sala, spiccano i drappi gloriosi delle bandiere che appartennero a Reggimenti ora disciolti.

Il Sovrano, il Duce e le altre Autorità si schierano dinanzi ai vessilli. Subito dopo il Duce, seguito dal conte De Vecchi di Val Cismon, si dirige verso le vetrine ove sono collocate le due bandiere da consegnare ai ricostituiti due Reggimenti, le estrae dalla rastrelliera e la affida nelle mani dei rispettivi alfieri.

Dal profondo silenzio del luogo emergono solenni e marziali gli squilli dell'attenti, mentre i due alfieri sorreggono le insegne, le portano presso l'Altare che si eleva al centro della cripta, deponendole spiegate sulla mensa di esso.

Il Sovrano, il Duce, le autorità sono ora di fronte all'altare, su cui da un'ampia vetrata campeggiata dalla figura del Crocifisso piove una tenue luce dorata. L'ordinario militare, mons. Bartolomasi, che ha assunto i paramenti sacerdotali, procede al rito della benedizione, quindi bacia il lembo delle due bandiere che poco dopo sono risollevate dagli alfieri. Il Sovrano lascia la cripta e, avendo sempre al suo fianco il Duce, ridiscende la scalea del monumento, dopo aver salutato militarmente, nel passarvi dinanzi, la tomba del Milite Ignoto.

« Viva il Re! », acclama di nuovo la folla, e il grido possente si eleva e si propaga fino agli ultimi limiti della piazza fra lo squillare delle fanfare. Ai piedi della scalea il Sovrano, ricevuto l'omaggio del Duce e delle autorità presenti, risale in automobile e si allontana dalla piazza, salutato da una nuova grandiosa manifestazione popolare.

La sfilata delle truppe

Subito dopo il Duce, seguito dal gruppo delle personalità, lascia il Monumento per raggiungere a piedi Palazzo Venezia. Giunto all'altezza delle truppe schierate sulla parte occidentale le passa in rivista, mentre continui, fervidissimi, echeggiano intorno a lui gli applausi e le acclamazioni del popolo che si fondono con l'« A noi » lanciato dalle truppe e che diventano più intensi ed entusiastici quando il Duce, dopo aver salutato romanamente, entra nel palazzo.

Intanto le bandiere del 115° e del 116° Fanteria, lasciato il Museo del Risorgimento, appaiono scortate dai rispettivi alfieri e scortate dalle rappresentanze d'onore sulla sommità della scalea dell'Altare della Patria. Le seguono in gruppo le bandiere di tutti i Reggimenti del Presidio. Le truppe presentano le armi, migliaia e migliaia di braccia si levano nel saluto romano. Le due bandiere raggiungono lo schieramento dei due Reggimenti cui appartengono e prendono dinanzi ad essi il loro posto.

La cerimonia è compiuta. Tra il suono delle musiche i reparti armati abbandonano l'uno dopo l'altro la piazza, fatti segno all'omaggio della folla che diviene particolarmente colorosa quando sfila lungo l'ammassamento un Battaglione di Camicie Nere mobilitato per l'Africa Orientale.

Le offerte d'oro fatte dall'Esercito

553 medaglie - 300 chilogrammi in lingotti - 2310 Kg. d'argento

ROMA, mercoledì sera.

Il generale Baistrocchi, Sottosegretario di Stato per la Guerra, ha comunicato al Segretario del Partito che l'Esercito ha offerto alla Patria medaglie d'oro ai valore militare: individuali N. 511; di reggimenti N. 42; oro chilogrammi 300 circa e argento chilogrammi 2310,935.

Il tutto è stato regolarmente versato alla Federazione dei Fasci di Combattimento nella cui giurisdizione le offerte sono state effettuate.

Il Segretario del Partito ha ringraziato ed ha espresso il suo vivo compiacimento.

La staffetta sciistica per i campionati italiani

I campioni di Lecco in vantaggio

Madonna di Campiglio, mercoledì sera.

Con la gara della staffetta si sono iniziati stamane i diciottesimi Campionati Italiani di sci.

Cinque squadre hanno preso parte alla gara e cioè quella del Guf Bologna, del Guf Trento, dello Sci Lecco, della Società Sportiva Parioli e della Scuola Alpina della R. Guardia di Finanza di Predazzo.

Il « via » è stato dato in linea alle ore 10 precise. I concorrenti dovevano salire fino alla baita Genziana, situata oltre il campo Carlo Magno, dove era fissato il primo cambio. Dalla baita Genziana i concorrenti per un lungo falso piano scendevano poi sino al traguardo, dove era fissato il cambio della seconda frazione. Il terzo cambio avveniva ancora alla baita Genziana.

Cassari, dello Sci Lecco, prendeva il comando del ridotto plotone alla partenza e lo manteneva fino alla fine della sua frazione. Il cambio avveniva nel seguente ordine: 1) Cassari, dello Sci Lecco; 2) Felicetti, della Scuola Alpina Regia Guardia di Finanza di Predazzo, a 40"; 3 Marelli, del Guf Trento, a 45"; 4) Escher, del Guf Bologna; 5) Adami, della Società Sportiva Parioli.

La squadra dello Sci Lecco manteneva il comando della gara anche nella seconda frazione, alla fine della quale le posizioni erano le seguenti: 1) Gargenti (Sci Lecco) alle ore 11,28, col tempo di 1,28'; 2) Rutti (Scuola Alpina R. Guardia di Finanza di Predazzo), 1,29'15"; 3) Todesca (Guf Trento), 1,33'53"; 4) Cerase (Guf Bologna), 1,36'31; 5) Provenzani (Soc. Sportiva Parioli), 1,52'47".

Mentre telefoniamo la gara sta ancora svolgendosi. E' prevedibile però la vittoria dello Sci Lecco

A. M.

Locatelli batte Kinsella

Jersey City, mercoledì matt.

Il pugile italiano Cleto Locatelli ha battuto per k. o. tecnico, alla terza ripresa, in un incontro stabilito in dieci tempi, George Kinsella, di Memphis (Tennessee). Peso: Locatelli 142 libbre; Kinsella 142 1/2.

Il flagello dell'inondazione

Ore tragiche nella città di Nantes
Interi villaggi sgombrati

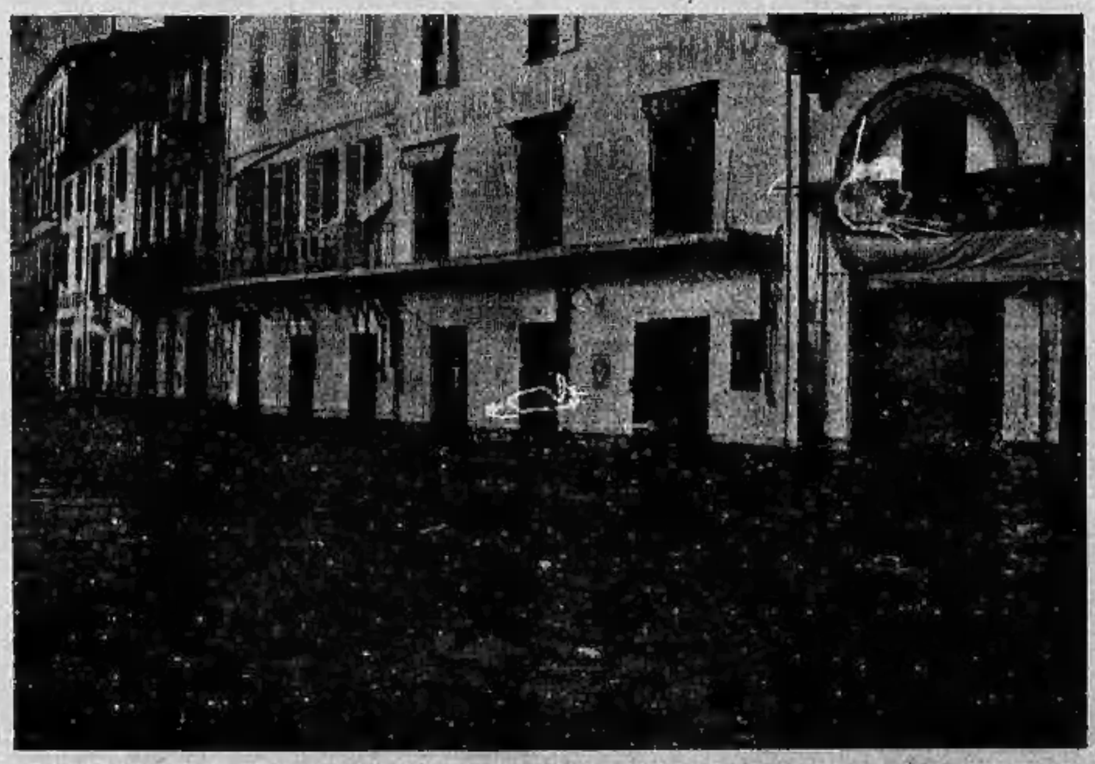
PARIGI, mercoledì sera.

Il livello della Loira a Nantes ha raggiunto stamattina nove metri e 25 centimetri sorpassando di dieci centimetri le previsioni ufficiali.

Secondo i servizi competenti la piena avrebbe però raggiunto il suo massimo, ma data la grande marea di domani, il cui flusso si fa sentire fino a Nantes, soltanto venerdì sarà possibile constatare se ogni pericolo sia realmente scomparso. L'acqua è giunta al livello delle strade più centrali e più animate della città.

Ancenis scompare sotto l'acqua, che in certi punti raggiunge l'altezza di tre metri.

Saumur è in una situazione critica. Intere popolazioni vivono nel timore che le dighe della Divatte, di Montjean e di Saint Georges cedano sotto la pressione delle acque. Del resto numerose infiltrazioni hanno obbligato gli abitanti di molti villaggi tutti protetti dalla diga di Divatte a sgomberare completamente. I villaggi sono ormai inondati.



Ecco un aspetto del piccolo centro di La Réole, sulle sponde della Garonna, totalmente invaso dalle acque limacciose del fiume. I danni sono anche qui ingentissimi

Perfezionamento e coordinamento legislativo della Previdenza Sociale

Col R. D. L. 4-10-1935-XIII N. 1827, sono state fissate le norme regolanti il funzionamento delle assicurazioni sociali.

***

Contributi obbligatori: Le retribuzioni base (settimanali) per la determinazione dei contributi per le assicurazioni obbligatorie invalidità e vecchiaia, tubercolosi e disoccupazione sono modificate nel modo seguente:

Retribuzione settimanale:

fino a L. 12	contributi da L.		1,35
da L. 12 a 24	»	» L.	1,85
» L. 24 a 36	»	» L.	2,70
» L. 36 a 48	»	» L.	3,20
» L. 48 a 60	»	» L.	4,55
oltre L. 60	»	» L.	5,05

I contributi sono dovuti anche nel caso in cui l'assicurato non abbia prestato la sua opera per la intera settimana.

Per la determinazione dei contributo, per coloro che sono retribuiti a mese o a quindicina, il rapporto fra la retribuzione settimanale e quella mensile è di 1 a 4 ed il rapporto fra la retribuzione settimanale e quella quindicinale è di 1 a 2.

***

1) *Assicurazione invalidità e vecchiaia.* — La pensione di vecchiaia decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui l'assicurato compie il 65.o anno di età o, se le condizioni in base alle quali il diritto alla pensione è riconosciuto (versamento di almeno 480 contributi settimanali e decorrenza di almeno un decennio dalla data iniziale dell'assicurazione) sono raggiunte dopo il compimento di detta età, dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si è perfezionato il diritto medesimo.

La pensione di invalidità è concessa a qualunque età, quando sia accertata la invalidità permanente e generica dell'assicurato e purchè:

a) l'assicurato possa far valere almeno 240 settimane di contribuzione;

b) esso trascorsi almeno 5 anni dalla data iniziale dell'assicurazione;

c) nell'ultimo quinquennio risultino almeno 48 settimane di effettiva contribuzione.

Essa decorre dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale è presentata la domanda.

2) *Assicurazione tubercolosi.* — Il diritto alle prestazioni si acquista quando risultino versati contributi per un periodo di almeno 48 settimane nell'ultimo quinquennio di assicurazione.

Coloro che alla data della domanda di ricovero non possono far valere un quinquennio di assicurazione avranno diritto alle prestazioni, purchè siano trascorsi almeno due anni dall'inizio dell'assicurazione e siano stati versati contributi per un periodo di 45 settimane.

Durante il corso delle prestazioni antitubercolari l'assicurato non può ottenere la liquidazione della pensione per invalidità.

3) *Assicurazione disoccupazione.* — Il disoccupato non ha diritto alla indennità giornaliera (ragguagliata alla classe di contributo per la quale negli ultimi sei mesi è stato eseguito il maggior numero di versamenti settimanali, e decorrente dall'ottavo giorno successivo a quello della cessazione del lavoro) se non risultino versati contributi per almeno 48 settimane nel biennio precedente alla data di inizio della disoccupazione.

Nel caso di disoccupazione volontaria o derivata da colpa dell'assicurato il periodo indennizzabile (90 o 120 giorni a seconda dei contributi versati) è ridotto di giorni 30.

4) *Assicurazione maternità.* — Il campo d'applicazione dell'assicurazione maternità con le prestazioni inerenti è stato, con il nuovo decreto legge, ampliato, estendendosi l'obbligo di assicurazione a tutte le donne che abbiano compiuto l'età di 15 anni e non superato quella di 50 anni, che prestino lavoro retribuito alle dipendenze di altri, comprese le lavoranti a domicilio e le impiegate degli studi professionali.

Sono escluse le donne addette a servizi familiari ed a lavori agricoli occupate negli uffici dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e delle Istituzioni pubbliche di beneficenza od assistenza; le impiegate la cui retribuzione, raggiunta a mese, superi le L. 800; la moglie, le parenti e le affini, non oltre il 3.o grado, del datore di lavoro, quando siano con lui conviventi ed a suo carico; le donne occupate nei Regi Istituti di Istruzione usufruenti di un trattamento non inferiore a quello stabilito dal R. D. L. 4-10-1935, n. 1827.

Il sussidio maternità è stato portato da L. 150 a L. 300 in caso di parto, rimanendo in L. 100 in caso di aborto spontaneo o terapeutico avvenuto dopo il terzo mese di gravidanza.

L'assicurata ha diritto all'assegno maternità (anche qualora il datore di lavoro abbia omesso o non dato il versamento dei contributi) quando si verifichi una delle seguenti condizioni:

a) ove alla data presunta del concepimento si trovi al lavoro e che, nei 300 giorni precedenti il parto, abbia lavorato almeno 25 giorni;

b) che nei due anni precedenti il parto o l'aborto risultino versati i contributi assicurativi e purchè dalla data di cessazione del lavoro non siano trascorsi più di 300 giorni nel caso di parto e non più di 90 nel caso di aborto.

La domanda di corresponsione dell'assegno di maternità deve essere presentata, sotto pena di decadenza, entro un anno dalla data del parto ed entro 28 giorni da quella dell'aborto.

***

Ricorsi e controversie. — Contro i provvedimenti dell'Istituto concernenti le concessioni delle prestazioni assicurative e in genere l'attuazione delle disposizioni del R. D. L. portate, è ammesso il ricorso in via amministrativa (nel termine di giorni 30 dalla comunicazione del provvedimento impugnato) da parte degli assicurati e dei datori di lavoro al Comitato Esecutivo per le questioni concernenti l'assicurazione invalidità e vecchiaia ed ai Comitati Speciali rispettivi per le questioni concernenti le assicurazioni per la tubercolosi, per la disoccupazione involontaria e per la maternità.

TORINO DI GIORNO

Il Principe di Piemonte in memoria di Francesco Azzi

Un telegramma ai Militi Gollardi

E' pervenuto al Console Vedani — comandante la 1.a Legione « Principe di Piemonte » — il seguente telegramma:

« *Nell'apprendere morte gloriosa Capo Manipolo Azzi invio Camerati tutti mia affettuose condoglianze. Sono sicuro che le Camicie Nere della Legione « Principe di Piemonte » sapranno conservare il ricordo di Lui e onorarne la memoria continuando a compiere loro dovere sempre dovunque per il bene della Patria.* - Umberto di Savoia ».

Le sottoscrizioni al Prestito

2.100.692.900 lire

La sottoscrizione al Prestito Nazionale 5 per cento prosegue nel suo ritmo normale, cosicchè i risultati pure nella nostra città sono da considerarsi più che confortanti. A tutto ieri sera la sede torinese della Banca d'Italia registrava un totale di sottoscrizioni per L. 2.100.692.900. In tale cifra si comprendono lire 8.218.300 versate in contanti.

L'on. Renato Ricci visita la Casa del Marinaretto

Ieri, alle ore 11, proveniente da Sestriere, ove aveva passato qualche giorno con la famiglia, S. E. l'on. Renato Ricci, Sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale, ha visitato nella nostra città la Casa del Marinaretto, magnifica opera fascista sorgente sulla sponda destra del Po.

S. E. l'on. Ricci si è molto compiaciuto per l'efficienza e l'ordine riscontrati nella Casa che forgia i nuovi navigatori, elogiando il Presidente dell'O. B. torinese.

Alle ore 12 S. E. Renato Ricci, accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Comandante del Corpo d'Armata di Torino, dal generale del RR. CC., dal vice-Podestà conte Gloria e dal Console Balvetti, ha lasciato la nostra città.

Alla Casa dei Sindacati

L'on. Saverio Fera parlerà agli operai torinesi dell'Africa Orientale

Ricordiamo che questa sera alle ore 21, alla Casa dei Sindacati in corso Galileo Ferraris 12, l'on. Saverio Fera parlerà agli operai torinesi illustrando il tema: *Resistenza di animo e di opere.* Data la fama dell'oratore, i cui discorsi pronunziati alla Camera a riguardo dei rapporti tra l'Italia, Inghilterra e Francia nel Mediterraneo, dell'Africa e dell'espansione coloniale italiana e sulle realizzazioni del Regime nelle Colonie hanno avuto larga risonanza, si prevede il massimo intervento di pubblico.

La distribuzione delle « vere » a Casa Littoria

A Casa Littoria la distribuzione delle «fedi» d'acciaio continua con ritmo incessante ed il desiderio che è in tutti di venire in possesso del cerchietto d'acciaio che testimonia il dono compiuto, mentre riafferma il sacro vincolo matrimoniale, è la miglior prova del valore dell'atto di amore patriottico e di fede compiuto dalle donne italiane. Tuttavia, perchè non si creino, come nei giorni scorsi, eccessivi affollamenti nelle sedi adibite alla distribuzione delle «vere» sarebbe opportuno che le donne che hanno donato l'anello pazientassero ancora per qualche tempo senza recarsi tutte in questi primi giorni.

Infatti è da ricordare che tutti coloro che hanno dato l'anello d'oro riceveranno in cambio l'anello d'acciaio nel minor tempo possibile.

Premio "Giovanni Servais,,

E' stato in questi giorni pubblicato il manifesto del Podestà relativo al conferimento di premi, sul lascito Giovanni Servais, a coloro che, dotati di virtù attiva, abbiano compiuto, durante l'anno 1935 e nel territorio delle provincie di Torino ed Aosta, atti straordinari di coraggio e di abnegazione diretti specialmente a far salve la vita o le sostanze dei cittadini.

Le domande degli aspiranti al premio dovranno essere inviate, unitamente ai documenti giustificativi, al Municipio di Torino (Divisione Legale) entro il corrente mese di gennaio.

Fra i concorrenti ai suddetti premi, e quando ne esistano i requisiti, verranno anche prescelti coloro ai quali saranno assegnati gli altri premi, pure per atti di valore, il cui conferimento è deferito allo stesso Comitato per il premio Servais.

La revisione delle licenze per i venditori ambulanti

Un'ordinanza podestarile dispone che tutti i venditori ambulanti devono presentare il libretto-licenza per il commercio ambulante alla revisione per l'anno 1936-XIV, secondo l'ordine alfabetico determinato dalla lettera iniziale dell'intestatario della licenza, al Sindacato venditori ambulanti, in piazza Castello (Galleria Subalpina), dalle ore 15 alle 16, dal 15 gennaio al 15 febbraio. I titolari delle licenze da rinnovare devono presentare, con la licenza, i necessari documenti. Gli agricoltori ed i produttori diretti che vendono ambulantemente i propri prodotti devono rivolgersi alle rispettive organizzazioni sindacali.

Il prezzo delle uova

Le scorte e la produzione locale - Pareri e progetti di tecnici, produttori e commercianti

« *Quanto, questa mattina, le uova?* ».

« *7,60 la dozzina... presso di Stefino* ».

« *Me ne dia una dozzina...* ».

« *Non posso, al massimo ne posso dare sei...* ».

« *Perchè mai?* ».

« *Non se ne trovano sul mercato...* ».

« *Pronto... parla il negoziante di via Saluzzo n... mi mandi 6 dozzine di uova...* ».

« ... ».

« *Come, non può mandarmene, un grossista come lei... senza uova... sei dozzine in tutto? Mandi quelle... speriamo domani* ».

« *Pronto, parlo con il Consorzio Avicolo di Savigliano Romagna? Sì... grossista di Torino... Mi potete spedire subito diecimila uova... Come dite, 63 centesimi... Impossibile, troppo cari, a Milano, a Genova, potranno fare prezzi migliori, qui da noi quello è il prezzo per il minuto...* ».

« *Ed ora, parlo con la cronaca de « La Stampa », sì, ci interesserebbe anche della questione delle uova...* ».

Questi i dialoghi che, a viva voce, oppure attraverso i fili del telefono si vanno svolgendo il questi giorni. Nelle poche parole riportate stanno tutti i termini del problema. Problema che subisce deformazioni ed esagerazioni d'ogni sorta coloche non a inopportuno fissarlo nei suoi veri termini.

La scelta delle uova. La cernita viene fatta da donne che per la lunga pratica riescono, con un solo sguardo contro la luce d'una lanterna cieca, a stabilire l'età e lo stato di conservazione dell'uovo

Alla Cattedra Ambulante

Il primo è il dott. Ferrari della Cattedra Ambulante di Avicoltura.

« *La carenza di uova che è lamentata dal mercato torinese — ci ha detto il dott. Ferrari — è essenzialmente stagionale. In allevamenti industrializzati, con le produttrici messe poste nelle migliori condizioni, la diminuzione di resa in questo periodo supera il 40 %; negli allevamenti rurali la decrescenza giunge al 70-80 %. Per quanto riguarda il costo lo posso soltanto dire che, attualmente, una gallina consuma mangime per 18 centesimi al giorno, produce uova per circa tre anni con una media che va dagli 80 pezzi nell'allevamento rurale ai 130-140 nell'allevamento industrializzato. In questo periodo rarissime le galline possono più di una uova per settimana. La ripresa di produzione si avrà, fra quindici, venti giorni una appena siano migliorate le condizioni climatiche. Non è assolutamente luogo ad apprensioni, in quanto il patrimonio zootecnico nostrano può, se abbisognerà sfruttato, dare il fabbisogno nazionale* ».

Rassicurati in linea di massima da questo colloquio a carattere semi-ufficioso, abbiamo abbordato due grossi commercianti. Il primo, Luigi Crosetti, ci riceve nel suo negozio, nel « serraglio », a Porta Palazzo.

« *Vendere le uova — egli ci dice — non è cosa affatto difficile, ma facile è comperarle. I frigoriferi sono vuoti o quasi; la produzione regionale piemontese ristagna per la stasi temporanea invernale e dai centri avicoli del Veneto e dell'Emilia le uova ce ne vanno... a Milano e a Genova. La ragione è semplicissima. Nelle due vicine città si spendono prezzi migliori. Noi non siamo affatto intenzionati di aumentare il prezzo della nostra merce, occorrerebbe però che i grossisti milanesi e genovesi ribassassero i loro.*

I venditori in grosso

« *No, non si creda che ci sia proprio indispensabile il contributo dei pesi sensazionisti. Possiamo benissimo fare senza le uova che ci giungevano con l'allattamento del prezzo minimo dalla Jugoslavia, dalla Turchia, dall'Egitto. La nostra produzione può bastare sì io ho più qui le offerte di allevatori che mi pregano di accogliere, fra quindici giorni quanta merce mi sarà possibile. Esaurito questo breve periodo tutto tornerà alla normalità, con il beneficio di avere roba nostrana e freschissima* ».

Il secondo interrogato è il sig. Pecol.

« *Il consumo normale della nostra città in questa stagione è di circa 60.000 uova al giorno; da una settimana si è ridotto di assai, perchè si sono venute a mancare le scorte. Il fenomeno non ha nulla a che fare con il regime di importazioni. Si tratta di un caso affatto contingente.*

« *La massima produzione, come è noto si ha in primavera, ed in quell'epoca vi sogliono fare le scorte che vengono preparate in diversa maniera: sotto calce, in frigorifero, in autoclave. Quest'ultimo è il sistema migliore, in quanto comporta minori alterazioni al prodotto, permettendone la conservazione fino a sei mesi; essendo le uova poste in recipienti stagni nei quali si fa il vuoto d'aria per poi iniettarvi anidride carbonica. Tali uova sono poi vendute nel periodo di magra e cioè fra dicembre e gennaio.*

« *Nella stagione 1934-35 la costituzione delle scorte rappresentò un pessimo affare per chi la intraprese. Al tempo delle vendite per un anticipo della nuova produzione le uova fresche giunsero sul mercato a lire 4,50 la dozzina, coricchè il prezzo del prodotto conservato dovette scendere a 2,80-3 lire, con danno al produttore di circa 1 lira. Questo tracollo fece sì che nella successiva primavera 1935 fosse diminuito fortemente il quantitativo messo in serbo. E' venuta in tal maniera a mancare la riserva per queste ultime due settimane precedenti la ripresa di produzione.*

« *Naturalmente, ripeto, si tratta di cosa passeggera e che agisce ottimamente l'Autorità tutoria a frenare ogni abuso. A Cuneo questa mattina ho potuto assistere all'intervento di quell'Ufficio di Annona per impedire che la uova portate al mercato salissero, attraverso un certo baqarinaggio, alla quota ingiusta di 10 lire per dozzina* ».

Ahuta in tal maniera qualche delucidazione sul commercio, affrontiamo un tecnico, il cav. Mazzarani, conduttore di un allevamento razionale.

Necessità di avicoltori

« *Le uova — ci dice l'appassionato allevatore — possono costare un prezzo molto mite o pochi centesimi. Non è un paradosso, il giudizio si riconnette alla diversità di ambiente nel quale la coltivazione e la raccolta vengono fatte. La mia passione mi ha portato a compiere lunghi viaggi all'estero ed ho così potuto vedere come coloro i quali fino a ieri gettavano sul mercato italiano uova a prezzo irrisorio, rovinando tutta una attività nazionale nostra, badassero ad ogni convenienza loro, senza preoccuparsi dei consumatori. Così giungevano ai nostri mercati uova della Dobrugia che si buone avevano soltanto il sistema di refrigerazione.*

« *Il problema, secondo me, è duplice e riflette rispettivamente l'allevamento ed il commercio. Occorrerebbe in primo luogo diffondere razze elette di galline produttrici, per dar modo ai contadini — i quali debbono per sempre rappresentare all'infuori degli allevamenti industrializzati, il nerbo della produzione avicola — la possibilità di avere animali ad alta redditività. In secondo luogo occorre stabilire chiaramente la diverse categorie di uova con diciture legali che separino il prodotto locale (Piemonte) da quello nazionale (Veneto ed Emilia), da quello di più lontana provenienza, oppure refrigerato. Soltanto in tal maniera, proteggendo la produzione migliore si potranno evitare gli abusi ed invogliare gli allevatori a fare bene. Si chiederà così che il contadino, seguendo l'andamento dei prezzi dal mangime sia tentato di abbattere le galline che, specialmente in inverno, possono rappresentare per lui una passività.*

« *L'importazione non è affatto necessaria ed anzi, richiamando i nostri produttori ed approvvigionandoli in maniera conveniente, ci si potrà presto stabilizzare su quelle posizioni che un tempo erano già la nostra e si riassumevano in una esportazione di uova per molti milioni di lire annue* ».

Conclusione

Dopo avere fedelmente trascritto quanto ci hanno detto tecnici della produzione e del commercio, divengono pressochè inutili altre chiacchiere.

Saranno sufficienti poche parole riassuntive:

1) La carenza di uova verificatasi in questi giorni a Torino è fenomeno assolutamente transitorio, stagionale, destinato a risolversi entro due settimane.

2) La tendenza al rialzo verificatasi sui prezzi può e deve essere facilmente contenuta con la perequazione dei diversi mercati.

3) La chiusura delle frontiere all'importazione non ha, nè può avere, conseguenze sul nostro mercato; si risolverà in un miglioramento del prodotto consumato in Italia, non appena la produzione nazionale si sia attrezzata con opportuni accorgimenti e con le dovute facilitazioni alla nuova situazione.

4) Per disciplinare il commercio occorrerà classificare severamente le varie categorie di uova, onde tutelare i produttori e i consumatori.

Come si vede ogni motivo di preoccupazione è destituito di fondamento e la disciplina ed il senso di civismo di produttori e negozianti riusciranno ben presto a risolvere la situazione.

C. O.

Continua ai Gruppi Rionali Fascisti l'offerta dell'oro alla Patria, magnifica prova di devozione al Regime e alla Causa Nazionale.

Un pedaggio che non doveva essere corrisposto

La Corte d'Appello di Torino ha in questi giorni posto fine ad una lunga e complessa vertenza che si agitava da diversi anni fra i comproprietari frontisti della strada vicinale del Bramafame, situata nel territorio della nostra città oltre la ex-Barriera di Lanzo e che unisce lo stradale Torino-Lanzo al torrente Stura.

Un'operazione vantaggiosa

Nel 1926, tale signor Luigi Napione, proprietario dell'ultimo tratto di terreno sul quale si svolgeva detta strada, pensava di spostarla di un altro suo prossimo terreno, coltivando il precedente sedime. Tale operazione vantaggiosa per il Luigi Napione, non recava inconvenienti agli altri utenti della vicinale, per cui nessuno degli aventi diritto si opponeva al fatto del Napione. Questi, andando oltre la tolleranza dei comproprietari della vicinale, pensò di iniziare un commercio quanto mai redditizio, invitando chiunque volesse prelevare sabbia e ghiaia dal torrente Stura, ad accedere al greto del medesimo percorrendo la via del Bramafame fino ai limiti della sua proprietà di dove, per raggiungere l'alveo del torrente, imponeva un pedaggio variabile dalle L. 1 alle L. 3 a seconda dei carichi e dei mezzi di trasporto.

Nella località, all'infuori del Napione, non risiedono i comproprietari della via Bramafame: perciò durante un lungo periodo nessuno si assunse l'iniziativa di opporsi al pedaggio da lui introdotto per il transito su di una strada non esclusivamente sua, e l'accesso alla Stura da parte di terzi.

Nel 1933 i coniugi Durando, proprietari della cascina « Galliziana » della cifra » alla quale cascina compete in comunione la strada Bramafame, affittavano i loro poderi a Edi Gennaro Pietro. Il Napione Luigi nella convinzione che il nuovo affittuario non fosse al corrente dei diritti spettanti ai proprietari coniugi Durando, invitava il Gennero a pagare pure lui un pedaggio ogni qualvolta accedeva alla Stura, percorrendo, per l'ultimo tratto di strada, la sua proprietà.

Il Gennero, a tutela dei diritti nei quali lo aveva immesso il contratto di locazione, si rifiutava a tale pagamento. Il rifiuto segnava l'inizio di una lunga causa.

Da un lato il Luigi Napione sosteneva che la strada Bramafame appartenesse ai frontisti sino all'inizio della sua proprietà e da tale punto alla Stura era esclusivamente sua. Il Gennero ribadiva che non ostante la spostamento dell'ultimo tratto di strada verificatosi nel 1926 per opera del Napione, la strada doveva intendersi vicinale per tutto il suo percorso e quindi in comunione coi proprietari coniugi Durando, dallo stradale Torino-Lanzo fino al greto del torrente.

Decisioni, testimoni e perizie

Durante la lunga vertenza nella quale intervennero anche i coniugi Durando per sostenere e far loro le difese dell'affittuario, furono emesse otto decisioni; si sentirono numerosi testimoni, si effettuarono accessi giudiziari sulla località, si allestirono perizie, e finalmente la Corte d'Appello di Torino ha giorni or sono posto fine alla causa dichiarando che il Pietro Gennero, quale affittuario dei coniugi Durando, nonostante il cambiamento di tracciato verificatosi nell'ultimo tratto della via Bramafame, ha diritto di percorrerla, *jure proprietatis* liberamente e senza corrispondere pedaggio di sorta. La sentenza ha condannato il Luigi Napione al pagamento di rilevanti spese giudiziarie a favore del Pietro Gennero e dei coniugi Durando.

La questioni, apertesi nel corso del giudizio vennero risolte dalla Corte di Torino, Sezione IX, estensore il consigliere cav. Carlo Ponsa di S. Martino, con profondo senso giuridico, e la sentenza avrà ripercussioni notevoli nella località dove gli interessati da circa un ventennio attendono la soluzione della complessa questione, notevole anche nelle sue conseguenze economiche.

Nella causa il Pietro Gennero era patrocinato dall'avv. Francesco Cambiano; i coniugi Durando dall'avv. Guglielmo Maccagno ed il Napione Luigi dagli avvocati Vaudano Rinaldo e Tosca di Castellazzo conte Carlo.

Espropriazione di proprietà italiani in Brasile. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa invita gli interessati all'esportazione in Brasile che desiderassero informazioni sul mercato brasiliano di rivolgersi all'Ufficio Segreteria.

Corso di preparazione politica. — La Direzione del Corso di preparazione politica per i giovani comunica che la lezione in programma per questa sera, 8 gennaio, è rinviata a data da fissare nel mese di febbraio.

SCIVOLA, CADE E SI ROMPE UNA GAMBA

Mentre stava lavorando nel cortile della propria abitazione situata in Rivoli, l'ottantenne Carlotta Bandone, scivolava e cadeva malamente al suolo producendosi la frattura del femore sinistro. Trasportata all'Ospedale San Giovanni i dottori Cavalliè ed Ingrassa, dopo le cure del caso la facevano ricoverare, giudicandola guaribile in tre mesi e mezzo.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 5,52 c.	68 40	69 10
100	Id. 5 c.	68 60	69 25
100	Fr. Red. 3½	54 40	55 30
100	Id. 5 c.	64 45	65 50
500	I.R.I. 4½ c.	415 —	423 50
500	Torino 4½ c.	407 1/2	409 —
500	Torino 5 c.	400 —	402 —
500	S. Paolo 3½	372 —	371 50
500	Id. 4 (gli 0) c.	426 25	426 75
500	Ferrov. 3 c.	280 —	282 —
500	El. Ferr. 4½ c.	417 —	425 —
100	B.T.N. 1940 c.	91 60	92 50
100	Id. 1941	91 60	92 60
100	Id. 1943 VIII	79 15	80 —
100	Id. 1943 XII	79 15	80 —
500	S.T.E.T.	512 —	508 —
500	Migliar. 4	380 —	380 —
1000	B. d'Italia	1400 —	1418 —
250	Mediterranee	465 —	478 —
500	Meridionali	613 —	618 —
6	Lloyd Sab.	4.30	4.40
200	Navig. A. I.	106 —	108 —
100	Torino-Nord	147 —	160 —
10	Italiana Gas	13 —	13 2875
100	Elettr. A. I.	97 60	97 15/16
50	Sip	49 1/8	49 1/8
200	Terni	213 —	211 25
100	Valdarno	146 —	147 75
250	Elettr.	231 —	232 —
75	F. C. F.	79 —	77 50
100	Isov	74 75	75 —
200	Edison	241 50	243 50
500	Savigliano	732 —	760 —
190	Nebiolo	168 —	170 —
125	Bastogi	173 —	173 —
50	Tedeschi	82 —	87 50
200	Riva	191 —	188 —
200	Fiat	356 50	364 —
50	Ansaldo	43 50	43 25
17,50	M. Amiata	32 —	33 —
100	Montecatini	184 —	183 —
350	Montecatini	406 —	403 —
5	Eschaffaroli	8 50	8 50
100	Mira Lanza	106 —	106 50
75	Cir	168 75	168 50
500	Acqua Potab.	443 —	438 —
70	Florio	86 —	83 25
25	Vaschi-Unico	33 50	33 25
250	Viscosa	362 50	361 50
25	Valli Lanzo	27 —	27 50
15	Cot. Merid.	16 25	16 25
600	Lana Borg.	1275 —	1275 —
200	Beni Stabili	204 —	204 —
100	Cart. Ital.	116 50	117 —
225	Cart. Burgo	224 50	224 75
65	Fornaci	168 —	167 25

Cambi: Parigi 82,20; Londra 81,81; Svizzera 408,90; New York 15,80.

Il muro divisorio

Nel 1919 il signor Domenico Gorlier acquistava dalla signora Vittoria Capra in Montalia una casa sita in regione Pozzo Strada, via Cristalliera 5: di tale sua proprietà, secondo il Gorlier, dovrebbe far parte integrante anche una striscia di terreno della lunghezza di metri 150 dietro ed oltre la linea del muro del fabbricato verso notte sulla quale corre una spaziosa gronda e si esercita il diritto di prospetto mediante quattro finestre le quali si aprono nella direzione della suddetta striscia di terreno. Malgrado le proteste del Gorlier, il signor Andrea Remondino faceva costruire attraverso tale striscia di terreno un muro fino a raggiungere il muro della di lui casa, al quale venne addossato. Nel 1926, poi, il Remondino aveva chiuso con muro e cancello la parte della succitata striscia di terreno che giaceva sulla via Cristalliera, impedendogli il passaggio; infine aveva costruito una tettoia appoggiandola al suddetto muro. Vane essendo rimaste le insistenze del Gorlier per ottenere il riconoscimento amichevole dei propri diritti, egli si rivolgeva al nostro Tribunale, dinanzi al quale il Remondino osservava che le domande del suo vicino erano prive di qualsiasi fondamento e che da tutti gli atti di divisione e di trapasso era del tutto esclusa l'appartenenza al Gorlier di qualsiasi parte del terreno retrostante alla sua casa. Il Tribunale rigettava la istanze del Gorlier, ma la nostra Corte d'Appello ammetteva le prove dedotte dal Gorlier stesso a dimostrazione dei suoi diritti.

Accusa sfumata

Sciolla Luigi, residente in via Cibrario 25, il novembre dell'anno scorso veniva denunciato per maltrattamenti in danno di un suo bambino di due anni. Alcune donne del caseggiato avevano dichiarato che lo Sciolla abbandonava senza cure il bambino nel cortile e lo trattava malamente, quando si lasciava prendere dall'ira. Costore confermarono tenacemente l'accusa davanti al Tribunale, dal quale venne condannato ad un anno di reclusione ed a due anni di sospensione dalla patria potestà. Contro tale giudicato lo Sciolla appellava e davanti alla Corte d'Appello di Torino il difensore avv. Quattrocolo potè vittoriosamente dimostrare che lo Sciolla aveva sempre avuto ogni cura ed ogni premura per il suo bambino, per la salute del quale aveva anche sopportato gravi sacrifici. La Corte (Pres. comm. Pennacchietti; P. M. cav. Prasone) non ritenne provato il grave addebito e pronunciò sentenza di assolutoria.

A teatro

REGIO

Domani sera: seconda di *Resurrezione.*

« Per domani sera, giovedì, alle ore 21 precise, è stabilita la seconda rappresentazione dell'opera di Franco Alfano: *Resurrezione*, che sotto la direzione di Franco Ghione avrà gli stessi interpreti della prima. Lo spettacolo è assegnato al turno di abbonamento pari.

ALFIERI

Il lieto successo del *Momento giusto.*

Ieri sera all'Alfieri la Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi ha rappresentato per la prima volta la nuova commedia di Falconi e Biancoli, « Il momento giusto », che ha avuto cordiale successo.

Iniziata con un primo atto che pareva una « rivistina » senza musica e senza balletti, protratta per gli altri due atti su giochi di parole, è stata più volte applaudita ad ogni atto. Graziosa la recitazione di Tòfano, della Maltagliati, di Cervi, della Chellini, dei Porelli e del loro compagni. Anche gli autori furono evocati alla ribalta.

CARIGNANO

I preparativi per la prima de *La Regina di Roma.*

Fervono al Carignano i preparativi per la prima rappresentazione del dramma di Nino D'Aroma: *La Regina di Roma*, affidata alla interpretazione della nuova Compagnia di Tatiana Pavlova. Questa prima rappresentazione avrà luogo in Italia, che avverrà nella serata di sera, si preannuncia interessantissimo per la serietà d'intenti e l'originalità con le quali l'autore ha creato il lavoro e per l'accurata messinscena dovuta alla direzione della Pavlova.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI CERCATE L'ARTICOLO CASALINGO

Lo troverete nel più ricco assortimento, pronto nelle novità più interessanti, convenientemente nella tradizionale mitezza dei prezzi.

Via Viotti, fronte Torre Littoria.

A TUTTI UNA PELLICCIA!

Per fine stagione liquidiamo mantelli Persian 2500; Zampe persian 1100; Ratmusqué 1600; Lapin 450

Facilitazioni pagamento

F.lli Giorgi: S. Franc. Paola 19.

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 12.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO. — Riposo.

ALFIERI (Comp. Tòfano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21: « Il momento giusto » di Falconi e Biancoli.

NORSINA (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: « Torino in salsa piccante » di G. Bertinetti.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Fiat Voluntas Dei », Angelo Musco, M. Denis, N. Bernardi.

VITTORIA: « Alla Scuola » (Angela Baldoni) e Grandiosa Varietà.

CHIARELLA: « Il ponte » e Var. Biento

IDEAL: Frankenstein e Comp. Riviste.

STATUTO: « I misteri di Parigi », il grande capolavoro tratto dall'immortale romanzo di E. Sue. Successo.

BALDO: « La primula rossa » e Rivista

MAFFEI: « Saluti e baci » e Varietà.

ALPI: « Diavoli in Paradiso. Cagney.

NAZIONALE: « Riccioli d'oro. Temple.

MASSIMO: « Davide Copperfield » capolavoro Metro; 65 interpreti.

ITALIA: Cattivo soggetto. Lucacevich.

SAVOIA: La Bohème. D. Fairbanks jr.

REGINA: La vedova allegra e Varietà.

OLIMPIA: Mondo meraviglie. Crik-Crok

IMPERO: « La via della fortuna ».

IMPERIALE: Re Burlone di A. Falconi.

BARIERA: Teresa Kronos. M. Eggerth.

COMICO: Non più signore. J. Crawford.

REX: « Sulle ali della canzone ». Grace Moore. Grande successo.

Oggi al CINEMA ALPI DIAVOLI IN PARADISO COMICO ED EMOZIONANTE

E' un stupendissimo film in cui rivedrete con piacere *James Cagney*, tragico e arguto, e *Pat O' Brien* (i protagonisti di *Marinai all'aria!*) a cui essi la simpaticissima bruna *Margaret Lindsay*. Produzione aviatoria e marinara, parentesi buffe, episodi emozionanti (come quello autentico del salto di un autocarro da parte di un aeroplano) vi terranno in ozione in sospeso e vi divertiranno senza sosta.

IRENE LUCACEVICH... rivive nel film *Un cattivo soggetto* con Vitt. De Sica all'Italia e Torinese.

JOAN CRAWFORD al CINECORSO STRAPPA GRANDI RISATE

quale protagonista del brioso film *Non più signore*, quintessenza della mentalità matrimoniale e della moralità sociale americane.

Qualcuno ha definito *Non più signore* come « *un saggio di parco zoologico dell'avvenire* » e può darsi non abbia torto. Scimmie vecchie e scimmie giovani vi abbondano. Ma il film diverte, fa ridere... e raggiunge il suo scopo.

JOAN CRAWFORD *deus ex machina* di tutto l'intrigo, muove a suo talento come pupi di Podrecca, *Robert Montgomery*, *Franchot Tone* e quella cara attrice bella come un babbuino incartapecorito e gentile come un'ortica, che avete già ammirato nelle vesti di zia Betty in *Davide Copperfield*.

Ma il film è piacevolissimo e le risate si sgranano con frequenza, chiamate alla ribalta o dalla battuta comica o dalla situazione buffa o da entrambe.

NAZIONALE: continua l'enorme successo di SHIRLEY TEMPLE in RICCIOLI D'ORO

La più piccola diva dello schermo nel più gran lavoro cinematograf.

All' IDEAL: FRANKENSTEIN

(Il film del brivido) e gran successo della Compagnia « Buonasera ».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane alle ore 7, munita dei conforti religiosi, saliva a Dio l'anima eletta di

Maria Chiappino n. Lora

Con strazio che non ha conforto, la piangono:

il marito **Carlo Chiappino**;

i figli **Anna** col marito Geom. **Pagliasso** e bimbi; **Lina** col marito Avv. **Piero Peronino** e bimbi; **Pino**; **Maria Vittoria**;

il cognato **Giovanni Bertolone** e figli;

le zie e cugini **Brusa, Gavuzzi, Lora, Boetti**;

i parenti tutti e l'affezionata sig.na **Eleonora Martori**.

La sepoltura avrà luogo in Torino giovedì 9 corr., alle ore 14,30 partendo da via S. Gallicari 14; indi la cara salma sarà trasportata a Casalborgone e tumulata nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite. Per espressa volontà della Defunta, non fiori ma beneficenza.

(Pompe Funebri Genia - Telef. 46-018)

Il 27 dicembre a Tanaoca A. O. cadeva da valoroso, combattendo per la sua Patria, il suo Re e pel Duce che sempre amò

VIVALDA LORENZO

di Villafranca Sabauda

Gli amati, Papà e Mamma, lo zio **Giuseppe**, il fratello **Vitale** e sorella **Maria, Rina, Rita**

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

Posta per l'A. O.

Al Cap.le Tito Gòdega
Sez.ne 214 della... Div. - A.O.E.

Caro il mio Tito,

un prete di Nervesa, per quanto modestissimo, non può mai perdere di vista l'ombra di Monsignor Della Casa, che nella nostra fu Abbazia scrisse «*Il Galateo*»: perciò dovrei cominciare la presente con qualche formula non ostica a tanto controllore, per esempio, così: «Mai come oggi, colendissimo Ser Tito, m'è avvenuto constatare quanta carestia sia di quello che si dice essere abbondanza grandissima, cioè di parole, giacchè pure faticando non iscopro quelle atte a palesarvi la gioia che mi hanno procurato i vostri caratteri...». Per evitarti il sacrilegio di mandare in malora il tuo parroco, sarà meglio che a questo punto io salti le «*scirimonie*» e anzichè sdilinquire per i caratteri, io lodi e ammiri il tuo, che dall'ultima lettera trapela gagliardo e generoso, genuino figlio della nostra gente veneta morbinosa e fiera. Non ti farti miglior complimento di questo: leggendo quanto mi dici della tua vita africana ardimentosa e allegra ho ritrovato nel mio cuore le strofe e gli stornelli delle lettere che tuo padre e tanti altri mi scrivevano vent'anni fa. Tu mi hai quindi ringiovanito, ultimo scarpone; ma sbrigati a concludere come hanno fatto gli altri. Capirai... Per quanto li lucidi col raboso e li disinfetti colla pipa gli ottanta son suonati e non vorrei, dopo aver visto l'Italia bamboletta dar lo sgambetto ai croati e salire su, su fino a Vittorio Veneto e a Mussolini, perdere il finale. Mi manca nella collezione un impero coloniale e il tempio eurbpeo senza vescovi armaioli: presto dunque chè poi, come canta il nostro Berto:

«Me sentarò su le me quattro assse aspetando, all'inirol de l'agonia, che i ciama soto quel de la me [casse...».

Tu desideri notizie del paese, vero? Oggi c'è nebbia e gelo, i corpi s'accucciano presso la stufa, le anime si crogiuolano nell'indulgenza di Dio: così il parroco può approfittare della poltroneria altrui e farsi corrispondente de «*Il Gazzettino*» pel ragazzo in guerra. Il paese, *fiol*, è sempre lo stesso: compatto per i grandi ideali ma cannibale per i piccoli interessi. Il Caffè delle Nazioni (sfido! Con quel nome!) è sempre la borsa dei pettegolezzi e delle malignità. Io speravo che colle disposizioni attuali, che lo chiudono alle 11, fossero eliminate due ore di scuoiamenti. Che! I soliti ci vanno un'ora prima, poi continuano a berlingare nel viale fino all'una. Non ti dico che gioia gli è l'avere la camera da letto sul ranocchiaio: alle volte mi vien voglia di dar mano al secchio e disperdere i mormoratori, ma poi mi piglia la pigrizia di lasciare il letto e mi sorbetto tutta la gaia strapazzana. Credi a me, non tutti i missionari dovrebbero essere inviati in Africa: molti avrebbero lavoro anche qui! Ora Bonari e la cricca del «*gatto*» son furenti contro il Podestà per via dell'allacciamento stradale. Esso, come sai, permetterà alle macchine d'arrivare al ponte senza decimare il patrimonio zootecnico del paese. Per tale opera il Podestà ha deciso di espropriare lo slargo delle bocce della cricca. Figurarsi! Quei quattro *remenghi* che da trent'anni fanno i critici e cioè gli impotenti di fronte ai costruttori, lo accusano di aver agito così per salvare un suo prato e una vigna di suo suocero Zumin. Il Segretario Politico li ha richiamati all'ordine col risultato di sentirsi dire che siccome deve sposare la Pieretta Zumin, egli difende la dote. La *ciacola* finirà in Prefettura, che darà, come è logico, ragione al Podestà e li manderà al diavolo come quattro serve incagnite.

Il peggio però si è che questa delle serve non è soltanto una similitudine, ma una verità storica. L'antico astio fra madama Colombani e la maestra Rugoni, nato anni fa per causa d'un brigadiere generoso di sorrisi più che di manette, è divenuto odio e il paese ha due jene in casa, che il buon Dio dovrebbe in qualche modo rimandare costi, nei paesi d'origine. Oggi le donne sono inserite intimamente nella vita della Nazione, ed è bene: la Colombani s'è messa a istruire le massaie e la maestra Rugoni ad adoperare la penna per la santa causa: effettivamente però tutt'e due hanno vestito di panni neri le rabbie vecchie. L'altro giorno nevicava e la Colombani per la sua conferenza alle contadine ottenne dal Podestà l'aula scolastica, dopo le lezioni. Te l'immagini la Rugoni obbligata a cedere la cattedra all'odiata rivale? Ella uscì di classe coll'anima a sghimbescio e dal suo cratere colò giù questa po' po' di lava:

«In Nervesa un'incredibile Propaganda si prepara.
La maestra non va in cattedra
Per lasciarvi una scimara...».

Non appena la conferenziera ebbe sentore della pasquinata, in piena piazza, di fronte almeno a duecento massaie, si mise a sbraitare che certe poetesse fanno i versi come le galline le uova... Finimondo! Le due arpie furono convocate nello studio del Podestà, ma là ci deve essere stata battaglia: l'altro giorno infatti la maestra aveva sulla guancia un circoletto viola proveniente dal timbro: «*Decessi*»: e la massaia qualche disboschimento sotto il cappello. Ma i gual «*pitonici*» non sono ancora finiti. Tu sai che la maestra è la nostra poetessa ufficiale sicchè non capita un fatto in paese senza la sua brava poesiola. Adesso l'estro è in calore per le sanzioni e le ha ispirato una cantata da far eseguire dalla scolaresca alla prima occasione. Sono un buon italiano, io... ebbene quando l'ho letta, ho rabbrividito. Ma ci pensi! Ogni quattro versi in lode dei poponi, dei rapanelli, dell'indivia ecc... eccoti il ritornello: «*Questa brava vitamina — Ci darà la libertà!*». Ci siamo messi in otto a farle capire che in certi casi lo zelo eccessivo è fonte di ridicolo anche per le cose più serie. Niente! Ella grida che è un'incompresa e colla bacchetta in mano dà il tempo ai bambini: «*Su piccini, siate buoni — Preferite i peperoni...*». Spavento! Ha ragione l'organista, che, interpellato per musicare l'inno leguminoso, ha detto che la maestra non è un'incompresa, ma un'incompiuta!...

Poche altre novità: una vacca di Bortolo in Piave, il crollo del balconcino dei Borisella, la morte del povero Loisi e una grande attrazione al Circolo. I nostri buontemponi hanno scoperto un elettricista di Treviso che dopo cena ruttà in un modo formidabile, ma a durata irregolare. Alla sera corrono scommesse sul fiato più o meno lungo e lui intasca il «grillo» a tanto per cento... Sento che qualcuno mi tira la sottana quasi per avvertirmi che dimentico qualche notizia importante. Ah! Ecco... E' la barbuta bonanima di Monsignore che mi sussurra un che di equivoco. Pare, secondo lui, che tutte le paroline gentili della tua missiva potrebbero anche essere un maneggio per tirarmi a confidenze... Vieni rosso, ch, arnese?! Ti dovrei maltrattare come un satanasso, ma siccome alla fine del pasticcio c'è la mia benedizione, facciamoci anche un po' segretari galanti... Ma sì... Zanetta mi bene e in questi 8 mesi di tua assenza non ha fatto parlare di sè: cosa inaudita per il Veneto! E' venuta più volte da me a consigliarsi per spedirti molta lana lavorata da lei: che tu sia a 40 gradi e fischia non importa, la lana deve arrivare costi... Ah! Dimenticavo... Mi ha ordinato anche una Messa per te.

Prima però di lasciarti desidero pregarti d'un favore, sul serio. Fra poco partiranno per l'A. O. Bortolato, Morin e Bavegnini: so che vanno ove sei tu o nei pressi. Bisogna che vi troviate. Costoro porteranno costì un mio dono, che può solo viaggiare in uno zaino: è un sacchetto di semente nostrana, di quella che dà spighe dure, chicchi grossi, barbe solide tanto da strappare le falci, giù ai Caseri di Montello. Me la dovete gettare in un posto buono, pianeggiante, presso qualcuno di codesti fiumi ribattezzati. C'è una leggenda da noi. La semente benedetta il dì di S. Lucia diviene l'anima della terra che la riceve: la domina, la tiene stretta attorno alla masseria, l'ancora contro le bufere e le brentane: e la terra così benedetta rimarrà al suo padrone per secoli. Da noi ci sono famiglie che nonostante le disgrazie, l'invasione, la guerra e la miseria, non hanno mai perduto neppur un metro della terra così benedetta dai padri. Voglio, *fiol*, che la semente del Piave afferri la nuova terra d'Italia e la tenga per sempre in suo potere: e alla mia età, bada, il «voglio» è sacro perchè è di testamento e di profezia...

Don PIERO ZALATO, *parroco.*

Leo Torrero

IL PATRIARCA ORTODOSSO

E' morto in questi giorni a Istambul il Patriarca Photios II. Egli aveva 83 anni e da molti anni era il capo supremo della Chiesa Ortodossa.

La Circe del Tibet

Preti e santoni nell'ansiosa ricerca del Budda vivente

Danzatrice sacra del convento di Lhassa.

Tutta il Tibet è travagliato dall'angoscia e dalla speranza: dopo diciotto mesi dalla morte dell'ultimo Dalai-Lama, i preti e i santoni non sono riusciti ancora a scoprire colui che, secondo i segni provvidenziali di Budda, si farà conoscere come sua terrestre incarnazione. Tutte le madri — dalle mogli dei dignitari alle povere che trascinano grama esistenza nella steppa — portano in esse la speranza di donare al mondo quella creatura che sarà riconosciuta come il vero dio.

I preti — indossati i gialli paludamenti — si sono recati, in pellegrinaggio, sulle rive del lago Cokl. Osservanti all'usanza antica, essi hanno lungamente immerso i loro sguardi nelle onde trasparenti. Ma, chimè, non anche son riusciti a distinguervi l'immagine del novello nato, nè quella del villaggio ov'è nato, nè la sua casa.

Ricorsi in Lhassa, essi hanno consultato gli oracoli. I quali li hanno consigliati di compiere un viaggio per interrogare il più venerato degli uomini, un eremita di antico pelo (90 anni) che abita il più vecchio dei monasteri, in prossimità del fiume Tao.

Sul fiume Tao

Il monastero del fiume Tao è un monumento unico dell'arte tibetana. E lo spirito solitario del santone ha scelto per sua dimora questo quadro davvero affascinante. Da tutti gli angoli dell'Asia si viene ad ammirare e a venerare il saggio eremita, la cui anima — è colà risaputo — lascia il fragile corpo per lanciarsi nel mondo. I suoi lucidi occhi vedono il passato e il futuro. Malgrado tutto ciò, malgrado tanta veggenza, i preti non tornarti senza aver trovato colui che essi cercano.

La famosa badessa di un monastero di donne e che tutto il Tibet onora siccome una santa, essendo la sola donna che il Dalai-Lama ha voluto benedire con le proprie mani, è stata visitata dai ricercatori di «Budda vivente».

Codesta badessa, che tanta fiducia riscuote nell'anima dei santoni e di tutto il mondo religioso, porta un nome poco bello, che ai profani potrebbe apparire irrispettoso. Però, per giustificare tale attributo — che noi non diciamo — bisogna conoscere le cause che l'hanno lanciato sulle labra dei fedeli.

I più tibetani credono che la badessa possieda il magico potere di trasformare in porci — come ora consuetudine della maga Circe — gli uomini che hanno commesso la mancanza di irritarla.

Del resto in questo paese misterioso, così lungamente e così appassionatamente studiato dagli esploratori europei, i segni del rispetto non coincidono affatto con i nostri. Ad esempio, se il Dalai-Lama degna rivolgere a qualcuno la parola, la persona onorata deve, per ben mostrare com'essa sia sensibile a tanta benevolenza, tirare la lingua... E se inoltre essa è povera, è tenuta a tirarla con gli indici delle mani.

La benedizione del Dalai-Lama comporta molteplici gradi di considerazione per colui verso il quale s'indirizza. Il grado più alto consiste nell'imposizione delle mani sulla testa del beneficato.

Ngavang-Lopsang-Giatso, morto un anno e mezzo addietro, seguì la sorte di Pietro il Grande del Tibet. La sua saggezza buddistica si conciliava in lui con una profonda ammirazione per la civiltà occidentale. Lhassa fu dotata del telegrafo e di una centrale telefonica. E inoltre, a dispetto dei fedeli che credevano ad arte voci confermanti che fu il veleno a causarne il decesso, poichè a 60 anni Ngavang-Lopsang-Giatso godeva di ogni salute di ferro.

Il Tibet è una teocrazia ove, di fatto, il potere è nelle mani dei molteplici lama che governano la popolazione, superstiziosa e timorosa degli spiriti cattivi che, ad ogni passo, sono pronti a uccidere i buoni Tibetani. Tutta la vita, così, non è che una lotta contro i loro malefici interventi. A fianco dei ciarlatani che profittano di codesta fede ecco i ingenua stanno gli asceti convinti e i martiri volontari.

In una di queste regioni ove sorge il monastero di Tashinpamba, si trovano due monaci che, occupando tutte le dodici ore del giorno, fanno andare, senza mai arrestarlo, un «mulino a preghiere». Ad ogni giro della ruota, una piccola campana annunzia ai fedeli che il santuomo — l'uomo saggio — fa un passo nel cammino che l'avvicina all'celeste dimora degli iddii. Nel centro della ruota, migliaia di fogli di carta di riso portano questa iscrizione: «Oh, Mani Padmi Hung», che significa: «Salute, Loto, sublime e perfetto!», preghiera che ogni Tibetano innalza più volte in un giorno verso i cieli a mezzo dei «messaggeri del vento».

Una lotteria originale

Secondo la credenza dei Tibetani, il Dalai-Lama non è morto. Egli non fa che mutare le spoglie terrestri. La sua anima va ad albergare nel corpo di un fanciullo. Egli si preoccupa solamente di trovare questo eletto fra i nuovi nati. E molti indici danno guidardo.

Prima di tutto il fanciullo deve avere al momento in cui il Dalai-Lama è spirato, più di due anni.

Soddisfatti questi requisiti si ingaggerà attorno ai candidati una lotta di cui ognun d'essi rappresenta il grosso numero di una lotteria unica al mondo. Ben inteso, poi, che ciascuno dei grandi monasteri del Tibet possiede i suoi candidati, giacchè l'elezione del tale o del tal'altro fanciullo significa la vittoria della parte che lo sostiene, la quale passa, di conseguenza, al potere, tanto religioso come politico. Sono addetti all'ufficio della scelta sette saggi, i quali tolti venti piccini li portano a Lhassa, la residenza incantevole del sovrano, ove si trova il palazzo di Potala. Quindi li si introducono in una sala ove si trova un immenso «mulino a preghiere». Nell'istante in cui cade il velo che ricopre i loro volti, alla presenza di molti spettatori, i sacerdoti intonano un cantico in «pali», lingua sacra dei lama. Fra i venti candidati ne vengono scelti sei, di cui i segni della reincarnazione sono più evidenti. Questi prescelti vengono portati nella sala del Grande Consiglio ove sono radunati i lama di più alto lignaggio e posti su tavole ottagonali d'oro. Quivi, i lama hanno il difficile compito di riconoscere l'eletto. Questa sala non è mai riscaldata poichè credono, i Tibetani, che il calore delle emanazioni che irradiano i lama sia sufficiente a mantenere una dolce temperatura.

Si innalzano dei profumi. Il mistico a preghiere è azionato. E si avvicina l'ora della grande prova. Degli oggetti che appartennero al defunto pontefice sono presentati ai fanciulli: la sua corona e il suo campanello d'argento. Quello fra i «candidati» che manifesta l'interesse più «cosciente» di fronte a tali oggetti è considerato come il suo successore che perpetua fra i mortali il Budda vivente.

Il bagno dell'eletto

Poscia l'eletto viene bagnato in una vasca colma d'acqua santa del Gange, portata appositamente dall'India. Dopo di che viene unto con sacri unguenti. Infine gli si porgono delle oblazioni, dei doni. Sua madre si avanza per prima. Ai suoi piedi ella depone venti lamine d'oro, di buona marca, conservato per anni sotto terra. Ed altre ancora gliene vengono offerte, sino a raggiungere il numero di settemila. Poichè nel Tibet l'uovo è considerato come il più prezioso dei doni.

Poi viene il momento in cui la madre deve dare un addio alla propria creatura. Ella ha dato al posto un nuovo maestro, il suo compito è terminato. Ormai il piccino non le appartiene più. Ma una ricompensa l'attende: la sua famiglia ed essa stessa vengono elevate al rango di «nobili tibetani». Potala, quindi, una benda agli occhi, la donna viene condotta nei sotterranei del palazzo custoditi da giganti della guardia personale del Dalai-Lama. Colà si trovano tesori leggendari ammucchiati durante i secoli dai sovrani del Tibet.

Si volgono alla donna le bende e i dignitari che l'accompagnano le dicono:

— Tu cogli tant'oro e tanto pietro preziose che le tue palme e le tue vesti non ne saranno piene!

Aster

La Circe del Tibet, che ha il potere di trasformare gli uomini in porci. Essa è la badessa di un monastero femminile, saggia fra le saggie. Ultimamente è stata consultata dai preti che cercano il Budda vivente.

Elogio della lana sintetica fatto da un esperto inglese

Manchester, mercoledì sera.

L'*Evening Standard* scrive che un esperto dell'industria tessile ha esaminato la lana sintetica ricavata dal latte secondo il nuovo processo italiano. Egli ha dichiarato che tale prodotto è migliore della lana naturale e ha affermato che ciò consentirà all'Italia di non preoccuparsi delle sanzioni per quanto riguarda i tessuti.

La Madonnina d'Oltremare

A bordo del piroscafo «Conte Grande», sul quale viaggiano reparti della Divisione Alpina «Val Pusteria», è stata portata l'effige della «Madonnina d'Oltremare», la protettrice celeste delle nostre truppe in Africa. I Principi di Piemonte hanno accompagnato il sacro simulacro fino a bordo della nave.

COSE DETTE

Il parasole sul ghiaccio

Gli organizzatori della IV Olimpiade non hanno trascurato alcun particolare. Così, per esempio, sono permettere ai rappresentanti della stampa di seguire le varie fasi delle singole gare di corsa e di salto, essi hanno fatto collocare un grande specchio vicino alla tribuna degli arbitri. Delle maggiori premure sarà, naturalmente, oggetto lo spettatore. Sullo stadio delle Alpi, capace di 60.000 persone, anche i posti in piedi saranno numerati.

Nello stadio olimpionico di ghiaccio artificiale richiamano l'attenzione di chi osserva le grandi bande gialle tese lungo il ciglio della superficie gelata. Esse son destinate ad arrestare i raggi del sole prima che vengano in contatto con lo specchio levigato di ghiaccio e ne alterino la compattezza. Una vista abbastanza curiosa offriranno sulla tribuna riservata alla stampa le macchine da scrivere. Ciascuna di esse sarà protetta da una campana di vetro speciale che lascierà giusto lo spazio necessario alle mani per correre sulla tastiera.

L'organo di Mozart in riparazione

L'organo barocco della Chiesa del castello San Paolo di Kirchheimbolanden, nel Palatinato e che è un capolavoro della vecchia arte organistica, è ora in riparazione. Su quest'organo fu suonato, nell'inverno 1778, Mozart, il quale era stato invitato dal principe Carlo Cristiano di Nassau-Weilburg. Mozart, che arrivava da Mannheim, accompagnato da suo padre, soggiornò quasi tre settimane in quella cittadina residenziale.

Il veleno del cobra al posto della morfina

Secondo recenti pubblicazioni di tossicologi, si crede che in un periodo non troppo lontano il veleno del cobra sostituirà la morfina nelle anestesie. Gli ultimi esperimenti eseguiti hanno chiaramente dimostrato che questo veleno, somministrato in piccole dosi, genera effetti analoghi a quelli della morfina, senza possedere gli inconvenienti di quest'ultima. Il direttore del Laboratorio sperimentale di farmacologia, dott. Mach, ha riferito, durante l'ultimo congresso dell'Accademia Nazionale delle Scienze, sui risultati ottenuti curando gli ammalati di cancro con iniezioni muscolari di veleno del cobra. Su 100 ammalati gravi ha potuto registrare dei sensibili miglioramenti. Dalle ricerche psicologiche e farmacologiche, il celebre sanitario ha pure potuto constatare che il veleno del cobra ha valore anestetico ed influisce sul sistema nervoso cerebrale.

Il museo del figaro

Un figaro di Berlino è diventato celebre non tanto per il suo metodo patentato d'acconciare, tagliare ed ondulare capelli o rader barbe, quanto per un curioso museo che ha aperto in un locale del suo negozio e che è una meraviglia del genere. Dalla ricca collezione risulta che il mestiere di parrucchiere data già da parecchie migliaia d'anni. La barba — ci dice il barbiere erudito — ha un significato simbolico e rispecchia la forza e l'energia dell'uomo. Vi sono quindi barbe caratterizzate da una folta ed ispida barba ed altre da fascie femminee coperte da quattro lanugini. I Sumeri e gli Egiziani non amavano le barbe e ricorrevano spesso alle forbici ed ai rasoi. Il faraone dei tempi delle piramidi si radeva con rasoi a forma di scure. I Babilonesi portavano barbe a mezza luna, più tardi quadrate. Le basi nacquero poi a variare quello che ci è definito «il decoro dell'uomo». Così la barba all'Enrico quarto, alla Napoleone III, alla Francesco Giuseppe, e poi i baffi alla Guglielmo, alla Charlot, alla Monjou. Ma la bottega del barbiere ha avuto in epoche tramontate un compito ben più alto. Essa è stata per diverse centinaia di anni la culla dell'arte medica e odontotecnica. Per cavar denti, disinfettare ferite, attaccar cerotti, applicar delle sanguisughe, si ricorreva sempre al figaro. Difatti il parrucchiere berlinese tiene nel suo museo tra resti dell'età del bronzo, forbici dei tempi passati e tavolazze con collezioni di barbe e capigliature del 1600, dei vasi con delle sanguisughe conservate accuratamente in spirito.

Un insolito applauso

Grillparzer non era solo un grande poeta e drammaturgo, ma anche un appassionato frequentatore di teatri. Egli racconta che in questa sua qualità aveva un temibile rivale in un suo conterraneo che viveva nel 1830 a Vienna. Durante le rappresentazioni questi si esaltava a tal punto che nei migliori passaggi si levava le scarpe e le gettava dietro di sè, non preoccupandosi dove queste andassero a finire. Una sera però questo applauso insolito disturbò in un modo brusco e doloroso il piedino di un vecchio marchese, il quale alzatosi furioso andò su due piedi «l'entusiasta» al duello. Il direttore del teatro scongiurò però a tempo giunte il marchese di non uccidergli il suo migliore cliente. Anche un calzolaio intervenne in favore del «provocatore» ed i due pararono con una rettorica così forbita che convinsero l'offeso marchese a desistere dalla riparazione cavalleresca.

LA MODA

Due modernissimi esemplari di cappelli che, nella loro linea armoniosa, danno maggior grazia ai visetti gentili, già molto belli.

Ricordate che...

OGGI E' IL 52° GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	20	32	4
MILANO	35	17	44

IL SOLE sorge domani alle 8,7; tramonta alle 17,5. La LUNA sorge alle 18,3; tramonta alle 8,28. Temperatura dell'8 di 50 anni fa: minima —0°9; massima + 1°9.

DOMANI anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).

CONFERENZE. — Oggi alle 17 alla Pro Coltura Femm. inizio serie lezioni su «La pittura fiamminga» (dott. Bruno Molaioli). — Ore 21, Casa Sindacati: «Resistenza di animo e di opere» (on. Saverio Fera). — Ore 21,15, al Corso di preparazione politica: «Provvidenza del Regime in favore della maternità e infanzia» (prof. Segagni).

CONCERTI. — Sabato ore 17, salone de «La Stampa», pianista Vera Gobbi Belcredi.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Giuliano m., S. Giustina m., S. Marcellino vescovo.

FUNZIONI DI DOMANI. — In onore di S. Teresa del Bambino Gesù e S. Cristina, S. Francesco d'Assisi, Gesù Nazareno, Chiesa titolare, S. Rita: funzioni settimanali in onore della titolare.

TASSE. — Il 10 scadenza versamento rata trimestrale per abbonati tassa scambi.

MOSTRE. — Circolo Artisti: Mostra Natalizia (16-18).

GITE. — Domenica 12: Bardonecchia e Sestriere (Dopolavoro Provinciale).

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 20,30-23; sabato: 10-12,30; domenica: 9-12. — Nazionale: 9-12,30; 15-18; sabato: 9-12; domenica chiusa; prestiti 9-11, 15-17.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 4 corrente. *Ruota di Palermo:* 53 da 95 settimane - 79 da 77 - 73 da 56 - 20 da 51 - 29 da 50 - 21 da 30. *Ruota di Roma:* 58 da 89 - 27 da 68 - 72 da 54 - 31 da 52 - 41 da 51 - 45 da 50. *Ruota di Torino:* 52 da 93 - 75 da 91 - 58 da 68 - 38 da 65 - 9 da 60 - 81 da 60 - 48 da 55. *Ruota di Venezia:* 55 da 90 - 56 da 77 - 12 da 74 - 88 da 63 - 8 da 59 - 41 da 50. Il numero più in ritardo resta il 30 ruota di Napoli assente da 99 settimane.

LA «MADELON»

Simonetta Chobillon è stata eletta «Madelon» per il 1936 dagli ex-Combattenti parigini.

52° giorno: Le sanzioni economiche non piegano la immutabile volontà italiana: ieri alpini e artiglieri della V Divisione sono partiti per l'Africa Orientale

Mercoledì 8 Gennaio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 7 -- TORINO --

Un aspetto delle agitazioni antibritanniche in Egitto

Il paese dalle due bandiere

Una delle due bandiere: l'egiziana

ESISTE in Africa un vasto territorio dove gli edifici pubblici hanno due bandiere, due stemmi, spesso due corpi di guardia: il Sudàn. Le due insegne vi rappresentano l'Inghilterra e l'Egitto.

Nella lista, parecchio nutrita, delle rivendicazioni del partito nazionalista egiziano pubblicata in questi ultimi giorni, v'è una richiesta, posta per ultimo, che presenta tuttavia un'importanza di primo'ordine, come indice d'una situazione piuttosto lontana da sicura e durevoli possibilità di accordo. Il Wafd domanda, oltre al resto, che sia riconosciuta l'esclusiva sovranità dell'Egitto sopra il Sudàn. E' una particolare aspirazione vecchia di decenni e nella quale rimbalzi, forse, la causa più grave del profondo disagio che dà esca alle attuali agitazioni. Non sarà, pertanto, fuor di luogo un'occhiata a questo paese, la cui sistemazione politica costituisce un caso unico nel suo genere.

Nei vecchi testi geografici

I vecchi testi di geografia informano che Sudàn, o « paese dei neri », o Nigrizia, era il nome dato in altri tempi all'immenso territorio a sud dei deserti del Sahara, Libico e Arabico, dall'Atlantico al Mar Rosso. Il settore occidentale, dai suoi fiumi Senegal e Gambia, si chiamava anche Senegambia; un'altra larghissima zona, intorno al fiume Niger, si diceva Nigrizia. Ma sono regioni di cui le occupazioni europee hanno assai mutato i limiti, quando addirittura non se abbiano fatto cancellare il nome.

Oggi il Senegal, di compendio dell'impero coloniale francese, è tagliato dalla Gambia, piccolo ma importantissimo corso posseduto dall'Inghilterra. Questa ha pure la Sierra Leone, la Costa d'Oro e la Nigeria, nel cui territorio, però, il fiume che le dà nome non passa che per un quarto del suo corso. Il Sudàn Centrale è incorporato nell'Africa Equatoriale Francese. Notisie, fra l'altro, opportune a rammentare la comoda parte fattasi, nella suddivisione del Continente Nero, da certe Potenze adesso sanzioniste.

Territorio interessantissimo

Sudàn vero e proprio, politicamente, non resta più se non il settore anglo-egiziano confinante a ovest con le colonie francesi, a nord con l'Egitto, da cui lo separa una linea orizzontale tracciata a settentrione di Wadi Halfa; a est col Mar Rosso, la colonia Eritrea e l'Etiopia; a sud con una frontiera che s'identifica col 5° grado di latitudine, dopo il quale comincia il possedimento britannico dell'Uganda. Ecco il paese di 2 milioni 400.000 chilometri quadrati, con 3 milioni e 600.000 abitanti, appartenente all'Egitto e alla Gran Bretagna, diviso in quattordici maudiriye o provincie; capitale: Khartum; retto da un sirdar, o governatore generale, che non può essere se non un alto ufficiale inglese, designato dal Governo del Cairo, sempreché col nulla-osta di quello di Londra, quanto dire che la nomina effettiva è fatta dall'Inghilterra.

Territorio interessantissimo per le diverse razze de' suoi abitatori, per la varietà del suolo, per la ricchezza fornitagli dal Nilo, per gli altri numerosi fiumi che lo bagnano, per la rapidità con cui molte delle sue zone poterono godere i suoi benefici, tanto che nel 1857, quando il vicerè Said Pascià, nobile le difficoltà di conservarvi l'ordine, formulò il piano di abbandonare il Sudàn, furono proprio quei capi-tribù a supplicarlo di non darvi corso. La conquista kediviale proseguì poi metodica, con l'ausilio di condottieri ed esploratori anche europei, tra cui gli italiani Giovanni Miani, Romolo Gessi e Gaetano Casati.

Nel 1881 ecco le prime avvisaglie del movimento mahdista. Trascorsi due anni, la gigantesca insurrezione era in atto. El Obeid, capoluogo del Kordofan, nel gennaio 1883, dopo quattro mesi d'assedio, capitolava per fame, aprendo le porte alle orde del « guidato da Dio ». Per tre lustri il Sudàn cadde in potere dei dervisci, o seguaci del Mahdi, di quali, non bisogna dimenticarlo, un primo colpo ebbero l'onore d'infliggere i soldati italiani ad Agordat il 21 dicembre 1893 e a Cassala il 27 luglio '94. Nel 1896, però, i mahdisti venivano definitivamente battuti da un esercito anglo-egiziano al comando di lord Herbert Kitchener, che distrusse l'armata del Kalifa Abdullahi, successore del profeta Maometto, e s'impadronì di Omdurman, roccaforte dei ribelli. L'anno appresso — 1899 — per il Sudàn, separato dall'Egitto, si stabiliva il regime di condominio.

Khartum, la capitale — di cui Omdurman costituisce un popoloso sobborgo — è città abbastanza recente. La fondò Mohammed Alì nel terzo decennio dell'ottocento presso la confluenza del Nilo Azzurro col Nilo Bianco. Anche prima dell'insurrezione mahdista il suo sviluppo era stato sollecito. Nel 1882 aveva già settantamila abitanti. Fin d'allora erano fra le sue mura importanti missioni cattoliche dirette da un vescovo italiano: monsignor Comboni; e, tra gli stabilimenti fondati dal Governo, si annoveravano una tipografia, un arsenale e la scuola militare. Poi fu l'attacco dei dervisci. Dieci mesi di difesa, sotto il comando del generale britannico Gordon Pascià. La mattina del 26 gennaio 1885 le colonne mahdiste si rovesciarono nell'abitato verso il palazzo del governatore. Ventimila persone furono massacrate e la testa di Gordon, infissa a un palo, andò a oltraggiare la tomba del Mahdi.

Mosaico di razza africane

La città, in gran parte distrutta, non risorse che nel 1899. Dieci anni dopo gli abitanti si calcolavano in 110.682. E' uno straordinario mosaico di razze africane, avvertibile specialmente a Omdurman, fino al 1882 poverissimo villaggio di qualche centinaio di abitanti, dal 1883 all'85 accampamento del Mahdi, quindi, per quasi tre lustri, capitale del Kalifa, battuto il quale non s'allontanarono di fatti della civilizzazione. Non sono passati che ottanta o novant'anni da che l'intero paese giaceva in balia di barbari sovrani indigeni ed era campo aperto alle scorrerie dei negrieri.

Al kedivè Mohammed Alì si deve, nel 1887, il primo progetto di occuparlo. L'impresa si svolse tra sanguinosi conflitti; ma il nuovo regime non tardò a far risentire i suoi benefici, tanto che nel 1857, quando il vicerè Said Pascià, nobile le difficoltà di conservarvi l'ordine, formulò il piano di abbandonare il Sudàn, furono proprio quei capi-tribù a supplicarlo di non darvi corso. La conquista kediviale proseguì poi metodica, con l'ausilio di condottieri ed esploratori anche europei, tra cui gli italiani Giovanni Miani, Romolo Gessi e Gaetano Casati.

Nel 1881 ecco le prime avvisaglie del movimento mahdista. Trascorsi due anni, la gigantesca insurrezione era in atto. El Obeid, capoluogo del Kordofan, nel gennaio 1883, dopo quattro mesi d'assedio, capitolava per fame, aprendo le porte alle orde del « guidato da Dio ». Per tre lustri il Sudàn cadde in potere dei dervisci, o seguaci del Mahdi, di quali, non bisogna dimenticarlo, un primo colpo ebbero l'onore d'infliggere i soldati italiani ad Agordat il 21 dicembre 1893 e a Cassala il 27 luglio '94. Nel 1896, però, i mahdisti venivano definitivamente battuti da un esercito anglo-egiziano al comando di lord Herbert Kitchener, che distrusse l'armata del Kalifa Abdullahi, successore del profeta Maometto, e s'impadronì di Omdurman, roccaforte dei ribelli. L'anno appresso — 1899 — per il Sudàn, separato dall'Egitto, si stabiliva il regime di condominio.

Sentinella a riserva dell'Egitto

Se Omdurman interessa il commerciante per il mercato dell'avorio, della gomma e per la lavorazione delle pelli di coccodrillo, lo storico e il turista vi sono attirati dai capitoli ricordi del periodo mahdista: l'arsenale dei dervisci, la casa del Kalifa, quella dello sceik Ed-Din, suo figlio, la moschea del Kalifa, la prigione Seir, ove innumerevoli reclusi morirono per volere di lui. Infine, entro un bianco muro abbracciato da cannonate, in una specie di tempio: la tomba del Mahdi, o meglio, quella che ne fu la tomba. L'edificio non è più che un rudere. Gli anglo-egiziani, in questo pienamente d'intesa, per timore d'un rinascente mahdismo, bruciarono le salme, gettandone le ceneri nel Nilo.

Quali, ora, le ragioni su cui si basano da un lato la richiesta nazionalista egiziana di esclusiva sovranità sul Sudàn e dall'altro il persistente rifiuto inglese di non voler affatto modificare l'odierno stato di cose? Si possono accennare in breve. Il Wafd sostiene che la vittoria contro il Mahdi fu ottenuta con l'attiva partecipazione degli egiziani e in loro nome, per restituire il territorio ai legittimi padroni, mentre gli inglesi oppongono il diritto derivante sia dai sacrifici sopportati, sia dai larghi benefici arrecati al paese in trentacinque anni di condominio: ferrovie, sbarramenti del Nilo, strade, istituti.

Ribatte il primo: gli egiziani sono di fi la gente che l'insurrezione vi aveva spinto e agglomerato — in cerca di traffici — dall'Egitto, dall'Uganda, dal Congo, dall'Abissinia, dal Kenia e da ogni regione del Sudàn.

Sentinella a riserva dell'Egitto

Se Omdurman interessa il commerciante per il mercato dell'avorio, della gomma e per la lavorazione delle pelli di coccodrillo, lo storico e il turista vi sono attirati dai capitoli ricordi del periodo mahdista: l'arsenale dei dervisci, la casa del Kalifa, quella dello sceik Ed-Din, suo figlio, la moschea del Kalifa, la prigione Seir, ove innumerevoli reclusi morirono per volere di lui. Infine, entro un bianco muro abbracciato da cannonate, in una specie di tempio: la tomba del Mahdi, o meglio, quella che ne fu la tomba. L'edificio non è più che un rudere. Gli anglo-egiziani, in questo pienamente d'intesa, per timore d'un rinascente mahdismo, bruciarono le salme, gettandone le ceneri nel Nilo.

Quali, ora, le ragioni su cui si basano da un lato la richiesta nazionalista egiziana di esclusiva sovranità sul Sudàn e dall'altro il persistente rifiuto inglese di non voler affatto modificare l'odierno stato di cose? Si possono accennare in breve. Il Wafd sostiene che la vittoria contro il Mahdi fu ottenuta con l'attiva partecipazione degli egiziani e in loro nome, per restituire il territorio ai legittimi padroni, mentre gli inglesi oppongono il diritto derivante sia dai sacrifici sopportati, sia dai larghi benefici arrecati al paese in trentacinque anni di condominio: ferrovie, sbarramenti del Nilo, strade, istituti.

Ribatte il primo: gli egiziani sono di fi la gente che l'insurrezione vi aveva spinto e agglomerato — in cerca di traffici — dall'Egitto, dall'Uganda, dal Congo, dall'Abissinia, dal Kenia e da ogni regione del Sudàn.

Panorama della città di Assuan visto dall'aeroplano.

Ragazza sudanese di Assuan

Khartum, la capitale — di cui Omdurman costituisce un popoloso sobborgo — è città abbastanza recente. La fondò Mohammed Alì nel terzo decennio dell'ottocento presso la confluenza del Nilo Azzurro col Nilo Bianco. Anche prima dell'insurrezione mahdista il suo sviluppo era stato sollecito. Nel 1882 aveva già settantamila abitanti. Fin d'allora erano fra le sue mura importanti missioni cattoliche dirette da un vescovo italiano: monsignor Comboni; e, tra gli stabilimenti fondati dal Governo, si annoveravano una tipografia, un arsenale e la scuola militare. Poi fu l'attacco dei dervisci. Dieci mesi di difesa, sotto il comando del generale britannico Gordon Pascià. La mattina del 26 gennaio 1885 le colonne mahdiste si rovesciarono nell'abitato verso il palazzo del governatore. Ventimila persone furono massacrate e la testa di Gordon, infissa a un palo, andò a oltraggiare la tomba del Mahdi.

Mosaico di razze africane

La città, in gran parte distrutta, non risorse che nel 1899. Dieci anni dopo gli abitanti si calcolavano in 110.682. E' uno straordinario mosaico di razze africane, avvertibile specialmente a Omdurman, fino al 1882 poverissimo villaggio di qualche centinaio di abitanti, dal 1883 all'85 accampamento del Mahdi, quindi, per quasi tre lustri, capitale del Kalifa, battuto il quale non s'allontanarono di fatti della civilizzazione. Non sono passati che ottanta o novant'anni da che l'intero paese giaceva in balia di barbari sovrani indigeni ed era campo aperto alle scorrerie dei negrieri.

Al kedivè Mohammed Alì si deve, nel 1887, il primo progetto di occuparlo. L'impresa si svolse tra sanguinosi conflitti; ma il nuovo regime non tardò a far risentire i suoi benefici, tanto che nel 1857, quando il vicerè Said Pascià, nobile le difficoltà di conservarvi l'ordine, formulò il piano di abbandonare il Sudàn, furono proprio quei capi-tribù a supplicarlo di non darvi corso. La conquista kediviale proseguì poi metodica, con l'ausilio di condottieri ed esploratori anche europei, tra cui gli italiani Giovanni Miani, Romolo Gessi e Gaetano Casati.

Nel 1881 ecco le prime avvisaglie del movimento mahdista. Trascorsi due anni, la gigantesca insurrezione era in atto. El Obeid, capoluogo del Kordofan, nel gennaio 1883, dopo quattro mesi d'assedio, capitolava per fame, aprendo le porte alle orde del « guidato da Dio ». Per tre lustri il Sudàn cadde in potere dei dervisci, o seguaci del Mahdi, di quali, non bisogna dimenticarlo, un primo colpo ebbero l'onore d'infliggere i soldati italiani ad Agordat il 21 dicembre 1893 e a Cassala il 27 luglio '94. Nel 1896, però, i mahdisti venivano definitivamente battuti da un esercito anglo-egiziano al comando di lord Herbert Kitchener, che distrusse l'armata del Kalifa Abdullahi, successore del profeta Maometto, e s'impadronì di Omdurman, roccaforte dei ribelli. L'anno appresso — 1899 — per il Sudàn, separato dall'Egitto, si stabiliva il regime di condominio.

Sentinella a riserva dell'Egitto

Se Omdurman interessa il commerciante per il mercato dell'avorio, della gomma e per la lavorazione delle pelli di coccodrillo, lo storico e il turista vi sono attirati dai capitoli ricordi del periodo mahdista: l'arsenale dei dervisci, la casa del Kalifa, quella dello sceik Ed-Din, suo figlio, la moschea del Kalifa, la prigione Seir, ove innumerevoli reclusi morirono per volere di lui. Infine, entro un bianco muro abbracciato da cannonate, in una specie di tempio: la tomba del Mahdi, o meglio, quella che ne fu la tomba. L'edificio non è più che un rudere. Gli anglo-egiziani, in questo pienamente d'intesa, per timore d'un rinascente mahdismo, bruciarono le salme, gettandone le ceneri nel Nilo.

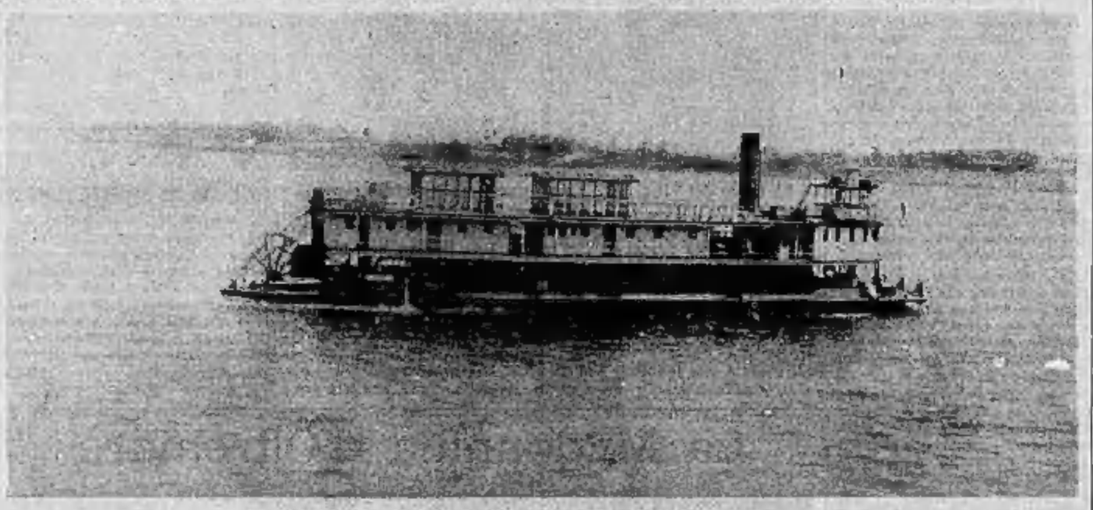
Quali, ora, le ragioni su cui si basano da un lato la richiesta nazionalista egiziana di esclusiva sovranità sul Sudàn e dall'altro il persistente rifiuto inglese di non voler affatto modificare l'odierno stato di cose? Si possono accennare in breve. Il Wafd sostiene che la vittoria contro il Mahdi fu ottenuta con l'attiva partecipazione degli egiziani e in loro nome, per restituire il territorio ai legittimi padroni, mentre gli inglesi oppongono il diritto derivante sia dai sacrifici sopportati, sia dai larghi benefici arrecati al paese in trentacinque anni di condominio: ferrovie, sbarramenti del Nilo, strade, istituti.

Ribatte il primo: gli egiziani sono di fi la gente che l'insurrezione vi aveva spinto e agglomerato — in cerca di traffici — dall'Egitto, dall'Uganda, dal Congo, dall'Abissinia, dal Kenia e da ogni regione del Sudàn.

Ma l'Inghilterra replica, freddamente, che i suoi interessi non hanno assoluto bisogno del Sudàn. Senza quello, l'indipendenza dell'Egitto non è e non sarà mai che una beffa. Il Sudàn lo domina, ne è il serbatoio, la riserva, la sentinella.

Ma l'Inghilterra replica, freddamente, che i suoi interessi non lo permettono di considerare simili preoccupazioni. Per essa rinunziare al Sudàn significherebbe: perdita di Porto Sudàn, punto capitale di protezione sull'imperiale via della India; distrutto il sogno della ferrovia transafricana dal Cairo al Capo; interrotta la continuità dei domini dal Nilo all'Unione Sud-Africana... senza contare il contraccolpo sui manifatturieri di Manchester e di Liverpool, che dal Sudàn si riforniscono.

C. Merlini.



Vaporetto per il trasporto dei passeggeri sul Nilo.

Truppe cammellate nel deserto sudanese.

Una strada di Hodeida.

La flotta britannica minaccia la pace nel Mediterraneo

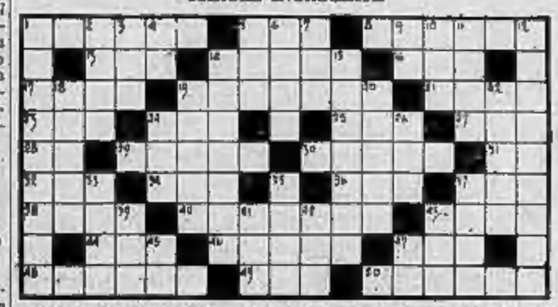
Zurigo, mercoledì sera.

Il prof. Mippold membro dell'Istituto di diritto internazionale dell'Aja ed ex-presidente del tribunale supremo della Saar pubblica un notevole articolo sulla Neue Zurcher Zeitung in cui dimostra che la politica socialista nei confronti delle sanzioni è inspirata soltanto dalla volontà di salvare il prestigio della S. d. N. ed ammonisce quindi sui pericoli che tale politica rappresenta.

Lo scrittore dichiara che la Lega cercando ora di arquistare un valore ed un'influenza che in tali precedenti non aveva saputo mostrare non si avvede che in tal modo minaccia il fine stesso per cui essa è sorta, cioè la pace. La grande e sola argomentazione che essa porta per giustificare la sua azione, è questa: « il dovere verso il patto » e per esso i soci sono sordi ai consigli ed alla realtà e sono pronti anzi a batterai ad oltranza in una difesa che precipita nella guerra.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) Amante e poi seconda moglie di Nerone; 5) Preposizione; 8) In teatro rappresentazione a beneficio di un attore o di un'attrice; 13) Peccato capitale; 14) Si dice di una casa ove sia ogni ben di Dio; 15) Preposizione; 17) Scende dal vulcano; 19) Territorio soggetto; 21) Anagramma di dire; 23) Moglie di Giacobbe; 24) Suora, signore; 25) Preposizione; 27) La dea aurora per i greci; 28) Simbolo dell'iride; 29) Moltitudine confusa; 30) Fu città della Palestina antica: oggi Rafa; 31) Telegrafi; 32) Isola delle Sporadi; 34) Nella rosa dei venti; 36) Cosa insignificante che pur guasta; 37) Dea della [illegible] figlia di Giove; 39) Disonore, oltraggio; 40) E' chi tiene conto della propria reputazione per onesto e degne opere; 43) Buone novelle: annuncia questo fiore; 44) Progenitore; 45) Nome di donna; 47) Preposizione articolata; 48) Annuncia il giorno; 49) Pentola; 50) Detrito di ghiacciaio.

Verticali: 1) Membrana sottile; 2) Cornamusa; 3) Fa parte della Grande Ganova; 4) Ente Assistenziale; 5) Secondo figlio di Noè; 6) Fa desiderare il male altrui; 7) Tre quinti di... linea; 9) Esempii causa; 10) Il re di Francia; 11) Grande elevazione montagnosa lungo il lato occidentale dell'America meridionale; 12) Stato nel quale le impressioni agenti sul corpo, quali luce, calore, pressione non arrivano alla coscienza; 14) Principii di Casa Bourbon; 15) Gagliardo; 18) Uccello dell'ordine delle gralle... apocopato; 19) Della mano... del mente... del libro; 20) Affascinava col suo canto la più selvagge belva; 22) Conseguenza della immigrazione del verbo... rompere; 24) Possessivo; 26) Precettore; 33) Voce del verbo stare; 35) Città della Russia sull'Oka; 37) Pezzi vocali accompagnati da uno o più strumenti; 38) Progenitore; 41) Donatelo alla Patria; 42) Associazione di « Fiamma Verde »; 43) Personaggio dell'« Iris »; 45) Adesso; 47) Sigla di Como.

SCACCHI

MAX EUWE CAMPIONE MONDIALE

L'incontro per il campionato del mondo tra l'olandese Max Euwe e A. Alekhine è terminato il 15 dello scorso mese con la vittoria del campione olandese per punti 15 1/2 a 14 1/2.

Il combattuto incontro ha dato luogo a 30 partite delle quali 9 sono state vinte dal neo campione, 8 da Alekhine e 13 finirono patte. Alexander Alekhine deteneva il massimo titolo dal 1927.

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Castellario

INVIDIA
INGIURIA
INFANZIA
INTRIGANTE
INGRATITUDINE

Frin

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma II:

Ore 16.30: Ore 1 [illegible] — Ore 16.35: Comunicato del Dallilo e [illegible] Unione Italiana — 17: Trasm. dall'Augusteo: Concerto sinfonico diretto dal maestro G. Barbai; Nell'intervallo: Giornale radio. Dopo il concerto: Quotazioni del grano: — 18.50: Com. del Dopolavoro — 19.20.5: Not. sport — 20.5: Cronache del Regime — 20.35: « L'amore dei tre re », poema in 3 atti di Sem Benelli — 21.30: Musica da camera: violoncellista Bassino: Anfiteatri e pianista Giorgio Favaretto.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II:

Ore 19.20.5: Musica varia — 20.35: « La forza del destino », opera in 4 atti di G. Verdi; Negli intervalli: Carlo Montani: « Ricordi di Roma sparita »; Notiziari; Giornale radio.

Palermo, 20.30: « Andrea Chénier », opera di Giordano — **Vienna,** 22.15: Musica brillante viennese — **Amburgo,** 21: Concerto sinf. dedicato a Sinding — **Berlino,** 20.45: Concerto — **Colonia,** 22.20: Musica brillante.

Appendice de *La Stampa della Sera* (7

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

— Iddio sa dove ha cacciato il cadavere di quella donna! Perchè, vedi, se si scoprisse il cadavere...

De Vincenzi, che non aveva ancora pronunciato una parola, l'interruppe.

— Il brigadiere Cruni mi ha accompagnato e ma ne servirò per le indagini...

— Ah! — fece Rachell. — Abbiamo qualche buon elemento anche qui...

— Non ne dubito. Ma tu sai che cosa voglia dire l'abitudine...

— Già, già... e come noi lodo te la guardi buona!

Nevicava. Dio a tutto spiano.

De Vincenzi si disse che avrebbe cercato di fare da solo. Ma come, se conosceva assai poco la città e niente affatto l'ambiente?

— Viene dal Questore? E' un brav'uomo. Non li dà nessun fastidio! E quello lì — indicò Kiergine — vuol che lo porti nelle carceri? Darò ordine perchè rimanga a tua disposizione, naturalmente.

— No. Il signor Kiergine rimarrà con me in albergo. E anche Cruni lo tengo con me.

— E se ti scappa?

— Oh! — fece De Vincenzi, alzando le spalle.

— Che lusso, però! Hai avuto i fondi da Roma? E già! Quando si tratta di un affare di spionaggio, non lesinano! Soltanto a noi contano il centesimo! Ebbene? Che vuoi fare? Per andare alla Questura si sale di qui...

Erano usciti sul marciapiede esterno della stazione, sotto una breve tettoia.

Davanti, un semicerchio di case basse e dietro ad esse altre case, con la facciata verso via Vittorio Emanuele, che sale lentamente, attraversando la città in tutta la sua lunghezza. Una scalinata per abbreviare. E, a sinistra della stazione, De Vincenzi vide che cominciava quasi subito la lunga passeggiata a mare, tutta palmizi e ville bianche, sino al fondo, contro l'orizzonte azzurro.

Il treno era arrivato alle 17. Da quella parte, a quell'ora, la città appariva poco animata. Sul piazzale della stazione quasi nessuno, oltre i commissionari degli alberghi, i cocchieri in serpa alle loro carrozze ad un cavallo, e gli autisti, fermi in crocchio davanti al caffè.

— L'Albergo Europa è qui davanti, credo...

— Eccolo lì — e Rachell indicò un fabbricato giallastro a tre piani, che sovrastava proprio di fronte alla stazione. — Ci si può andare anche senza salire il viale. C'è una scalinata privata.

— Andiamo — disse De Vincenzi, avviandosi.

Cruni veniva dietro loro tre, portando la valigia del commissario e il suo sacco da viaggio. Si guardava attorno. Doveva sentirsi spaesato. Oh! che si avrebbe fatto in quella città sconosciuta?

Ma guardò il suo superiore e si sentì rinfrancato. C'era lui!

Salirono la scalinata stretta e ripida, coi gradini di sasso, e raggiunsero un piccolo giardino e poi la veranda.

Il portiere galonato accorse, attraversando la saletta di lettura e dietro lui un uomo grassoccio, rotondo, che sorrideva con cerimonia. Guardò i nuovi clienti, dovette riconoscere il commissario Rachell e il sorriso gli si spense sulle labbra.

— Ah! — fece.

Poi vide Ivan Kiergine e trasalì.

Che storia! Un cadavere nel suo albergo, tutto sossopra! E i pochi clienti che aveva stavano per andarsene.

— Il commissario De Vincenzi di Milano vuole una camera per sè... e una per il suo brigadiere — disse Rachell.

— Sì — aggiunse De Vincenzi, fissando l'albergatore. — Tre camere. Una anche per il signor Kiergine...

— Ma il signore ha le sue!... — protestò l'ometto, che s'era ancor più scurito in volto e si toccava i cionfoli d'oro appesi alla catena, sul ventre.

— No. Quella deve rimanere chiusa, per ora.

— E chi paga? Mi farete almeno i buoni di pagamento, no?

— Niente! Pago io — disse subito bruscamente De Vincenzi.

Quell'uomo gli produceva una sorda irritazione.

Salirono al primo piano. L'albergatore li conduceva. Girati sul pianerottolo, davanti all'ascensore e al quadro con le chiavi, Rachell indicò a De Vincenzi una porta chiusa, a destra, al principio del corridoio.

— Lì dentro c'è il cadavere... — annunziò, e con la mano, che aveva nella tasca dei pantaloni, fece le corna.

— Quando lo porterete via? — chiese subito il proprietario dell'albergo. — Si può lasciare un morto...

Il commissario lo interruppe.

— Stia buono, santo Dio! Facciamo quel che dobbiamo fare. E ringrazi ancora se non le abbiamo fatto chiudere l'albergo!

— E perchè lo dovevano chiudere? Che centro lo!...

De Vincenzi s'era fermato nel corridoio di destra.

— Quali sono le camere che volete darci? — disse all'albergatore, e intanto osservava Kiergine.

Il russo era sempre assorto. Rivedere quei luoghi non aveva prodotto in lui il minimo turbamento.

L'albergatore indicò le porte.

— Quella è la camera... cioè... del morto... Il numero 24. L'altra, subito accanto, era occupata dal signor Kiergine e dalla signora... Se le vogliono, ho libere il 26, il 27 e il 28... oppure saliremo ai piani superiori. Ho quante camere vogliono. Tra poco, se continua questa storia, non avrò neppure un cane in albergo!

De Vincenzi entrò nella camera 24, che fronteggiava le altre e dava sulla strada. Andò alla finestra e vide il Casino davanti a sè, bianco, alto, con i larghi viali a semicerchio che salivano, lo spiazzo ghiaiato, le aiuole verdi.

Tornò nel corridoio.

— Dia al signor Kiergine e al brigadiere il 26 e il 27...

L'albergatore sceglieva le chiavi, apriva le porte.

Kiergine entrò subito nella sua. Cruni andò a deporre la valigia nella camera di De Vincenzi.

— Bene, mi consegni le chiavi di quelle due camere chiuse e se ne vada.

L'ometto porse le chiavi e si allontanò, scuotendo la testa e borbottando parole incomprensibili. Parlava in dialetto rivierasco.

— Ivan Kiergine, rimanete nella vostra camera. Verrò io da voi.

— Se potessi avere un po' di biancheria... qualche abito...

— Dopo... — troncò il commissario, e chiuse lui stesso la porta alle spalle del russo. — Tu, Cruni, rimani con me.

Si volse a Rachell, che era rimasto in mezzo al corridoio.

— Il giudice ha ricevuto i suggelli?

— Non ancora. Che vuoi? Sono ventiquattr'ore, è vero, che la scoperta del cadavere è stata fatta, ma il cadavere non è stato trovato che ieri sera... E poichè ancora nessuno ci capisce niente!

Nessuno doveva averci capito niente, infatti...

— Neppure sul modo con cui il francese è morto?

— Neppure. Non si tratta di suicidio, perchè l'arma nella camera non c'era e poi perchè è stato colpito alla schiena. Ma tutto il resto... [illegible] mistero!...

De Vincenzi si diresse alla porta della prima camera, l'aprì ed entrò, seguito da Rachell e da Cruni.

Era una angusta cameretta ad un letto, stretta e lunga, dalle pareti chiare. Un letto di legno, un comodino, un armadio a specchio, un piccolo tavolo, due seggiole. In angolo, verso la finestra, il lavabo a muro col rubinetto nichelato.

(Continua).